

La traduzione della Parabola del Figliol Prodigo nel *Diatessaron* antico alto tedesco

Chiara De Bastiani
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract This contribution examines translation strategies in the Old High German *Diatessaron*, especially focusing on the translation of the Parable of the Prodigal Son, Luke 15, 11-32. This paper presents an overview of the translation strategies on the syntactic, lexical and graphematic level, in order to highlight the processes at the base of the translation of the evangelical message in one of its earliest attestations in an Old Germanic language. The text of the Old High German *Diatessaron* is compared to the translation of the parable in the Lindisfarne and the Old English Gospels, thereby providing a comparative perspective on the translation strategies adopted. The translation strategies examined in this contribution will be related to formal studies on the syntax of this text and open up new perspectives on the study of the Old High German *Diatessaron* and on its importance for the study of Old High German and translation strategies in Old Germanic languages.

Keywords Old High German *Diatessaron*. Translation strategies. Parable of the Prodigal Son. Old Germanic Gospels. Language variation.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Analisi. – 3 Conclusioni.

1 Introduzione

Il presente contributo¹ analizza la traduzione della Parabola del Figliol Prodigo nel *Diatessaron* antico alto tedesco e si inserisce quindi nel solco degli studi proposti in questo volume riguardo alla traduzione

¹ Si ringraziano i due revisori anonimi per i loro preziosi commenti a una versione precedente di questo contributo. Naturalmente, ogni errore è responsabilità mia.

della Parabola nelle lingue minoritarie di origine germanica in Italia, andando a indagare i processi di traduzione di questo passo in una delle sue prime attestazioni storiche.² La Parabola è tramandata solo nel Vangelo di Luca, al Capitolo 15, 11-32. Alla base del *Diatessaron* antico alto tedesco vi è una traduzione in latino della perduta *Armonia Evangelica* di Taziano (in siriano o in greco) e la parabola è presentata integralmente, seguendo la *Vulgata*.³ Questo rende il confronto con traduzioni della parabola in altre lingue germaniche antiche più immediato, e per questo contributo il testo antico alto tedesco verrà confrontato con le glosse interlineari ai Vangeli di Lindisfarne e con i cosiddetti *Old English Gospels* (da qui in poi: Vangeli Anglosassoni), così come presentati nell'edizione di Skeat 1874. Lo studio di questo breve passo ha lo scopo di esaminare le strategie di traduzione sul livello sintattico, lessicale e grafematico, per enucleare quali processi sono stati messi in atto dal team di traduttori (si veda Sievers 1892; D'Andrea 2015) nell'adattare il messaggio evangelico alle strutture della lingua antico alto tedesca.

La natura della traduzione è ancora in parte aperta:⁴ sebbene graficamente distinta dalle traduzioni interlineari, il testo antico alto tedesco è stato tacciato di essere una pedissequa traduzione del latino (Sievers 1892). Questo contributo mostra come il testo antico alto tedesco non sia riducibile a una mera ripresa del testo latino, ma è caratterizzato da una certa indipendenza sul piano sintattico. Si dimostrerà inoltre che anche le scelte lessicali sono frutto di una riflessione attenta da parte dei traduttori, così come l'uso dei

2 Dopo la prima traduzione della Bibbia a opera di Wulfila e della sua équipe, si dovrà attendere la Rinascenza Carolingia per nuove imprese di traduzione del messaggio divino; in antico alto tedesco viene tradotto il Vangelo di Matteo, purtroppo giunto in maniera frammentaria. Segue la traduzione del *Diatessaron* in antico alto tedesco, mentre per una traduzione dei Vangeli in antico inglese si deve attendere la fine del X secolo (Zirani 2007; D'Andrea 2015). Il testo di partenza per la traduzione del *Diatessaron* deriva dal testo del Codex Fuldensis, una traduzione in latino entrata in contatto con la tradizione della *Vulgata*, e infatti il modello latino del passo qui preso in esame e che troviamo nel Cod. Sang. 56 è comparabile al modello latino delle glosse interlineari dei Vangeli di Lindisfarne. Lo spazio non permette di contestualizzare ulteriormente il *Diatessaron* antico alto tedesco; per una panoramica sui diversi studi relativi al testo, si veda Kapfhammer 2014. Riguardo a altri testimoni (perduti) del testo, e per la modalità di trascrizione del testo, si vedano Sievers 1892; Masser 1994. Per una storia della critica, specialmente in merito al modello del testo latino del *Sangallensis*, si vedano Schmid 2011; Petersen 2014.

3 Riguardo alla complessa tradizione del perduto *Diatessaron*, si confronti ancora Schmid 2011. Come nota D'Andrea 2015, inoltre, la versione del *Diatessaron* contenuta nel ms Fulda, Landesbibliothek Bonifatianus, 1 conosciuto come *Codex Fuldensis*, che ha funto da modello per il testo latino nel *Sangallensis*, è considerato il primo esempio di testo di *Vulgata*. Si tratta di una rielaborazione del perduto *Diatessaron* che concorda con i testimoni più antichi della *Vulgata*.

4 Una tassonomia delle modalità di traduzione in antico alto tedesco è fornita da Ridder, Wolf 2000.

segni di interpunzione non sembra essere totalmente arbitrario (cf. Kapfhammer 2014; *infra*).

Per poter valutare i processi alla base della traduzione, è necessario considerare anche il processo editoriale alla base del testo e la sua genesi. Il *Diatessarōn* antico alto tedesco è trådito nel manoscritto bilingue Cod. Sang. 56, Stiftsbibliothek, San Gallo, redatto a Fulda nel IX secolo; il testo latino è situato sulla colonna di sinistra, e il testo antico alto tedesco è disposto nella colonna di destra, seguendo il principio della corrispondenza di rigo a rigo: a ogni rigo latino corrisponde lo stesso materiale linguistico nel rigo antico alto tedesco. Questo criterio sembra talvolta quasi fungere da bavaglio per una resa più nativa del testo (D'Andrea 2015; Kapfhammer 2014).⁵ Il testo del *Sangallensis* è inoltre stato copiato da sei mani diverse, ed è caratterizzato da diverse correzioni, in particolare da parte del copista identificato come ζ, mentre un altro correttore, indicato da Sievers come 'Correttore 2' è fautore di diversi interventi, probabilmente successivi, a una porzione del testo latino (Masser 1994, 32-3). Per quanto riguarda la traduzione, Masser ipotizza una genesi complessa: prima è stato steso un testo latino da parte di un gruppo di copisti, a partire dal *Codex Fuldensis*, e da un altro gruppo la traduzione, a opera di diversi traduttori (Sievers 1892). Solo in una fase finale, il testo latino e il testo antico alto tedesco sono stati copiati nel Cod. Sang. 56.⁶ Secondo Masser, prima è stato copiato il testo latino, e successivamente quello antico alto tedesco. Sulla base dell'ipotesi avanzata da Sievers (1892) riguardo alla presenza di più traduttori, diversi studi si sono occupati di rilevare le diverse sezioni traduttive, sulle quali tuttavia non vige consenso.⁷ Il testo del *Sangallensis* è perciò frutto di un progetto editoriale ambizioso e complesso, che si inserisce nel contesto culturale successivo alle riforme carolinee, volte alla traduzione nei volgari dei fondamenti del credo.⁸ Il testo della traduzione in antico alto tedesco del *Diatessarōn* consegue quindi da questo contesto culturale e editoriale, teso tra la ricerca di una corrispondenza grafica e di senso con il testo latino, probabilmente

5 Fleischer et al. (2008) notano tuttavia che il testo antico alto tedesco viola talvolta questo principio (46 occorrenze), e più frequentemente da quanto rilevato da Dittmer, Dittmer 1998, che ne avevano individuate 7.

6 Si noti che Kapfhammer 2014 non condivide appieno questa ipotesi, mentre l'ipotesi che il testo sia frutto di diversi traduttori è generalmente accettata dalla critica.

7 Per una sintesi delle diverse sezioni traduttive, si confronti D'Andrea 2015.

8 Per una prospettiva di studi sulle traduzioni della Bibbia nelle lingue germaniche antiche, si vedano i lavori nel volume curato da Bampi, Buzzoni, Khalaf 2015.

anche in virtù della sua fruizione,⁹ e la volontà di rendere il messaggio evangelico in maniera adeguata rispetto alle strutture della lingua di arrivo. Di seguito verranno illustrati i punti principali relativamente ai fenomeni presi in esame in questo contributo.

La pesante accusa mossa da Sievers riguardo la natura pedissequa della traduzione è stata già ridimensionata da diversi studi, a partire da Dittmer, Dittmer 1998, Fleischer et al. 2008, e Petrova, Solf 2009, per citarne alcuni. Questi studi si concentrano sulla sintassi del testo e dimostrano come sia infatti ravvisabile già a prima vista una certa indipendenza dalla *Vorlage* (modello). In questo contributo verranno esaminati alcuni dei fenomeni messi in luce dalla letteratura sulla sintassi del testo antico alto tedesco, come l'inserimento di pronomi e determinanti a fronte della loro assenza nel testo latino, mutati ordini di parole e l'utilizzo di strategie linguistiche per la strutturazione del discorso, tra le quali è prominente l'avverbio *thô*, oggetto di diversi studi.¹⁰ A questo avverbio verrà dedicata una analisi specifica in questo contributo, in ottica comparativa con la lingua antico inglese nel contesto delle traduzioni dei vangeli. Si dimostrerà come il suo uso ricalchi solo apparentemente un lemma corrispondente in latino e come il ricorso a questa particella sia coerente con le strutture della lingua di arrivo, specialmente nella resa di sequenze dialogiche o nell'introduzione di sequenze narrative. Infine, questo contributo analizza anche ordini di parole che ricalcano la sintassi latina e mostrerà come questi possano essere considerati nativi, specialmente se messi a confronto con gli ordini di parole di altre lingue germaniche antiche.

Per quanto riguarda lo studio del lessico, nella prospettiva del transfer culturale di concetti relativi alla dottrina cristiana, Kapfhammer 2014 scrive che la traduzione antico alto tedesca è frutto di processi in parte già stabilizzatisi al momento della stesura del *Diatessaron* antico alto tedesco, come si evince dall'uso consolidato di diversi lemmi che denotano i titoli attribuiti a Cristo (Kapfhammer 2014, 120). La presenza di calchi e prestiti dal latino è secondo Kapfhammer un altro esito di questi processi di transfer culturale. Infine, il glossario di Sievers riporta alcuni lemmi non tradotti, ma riproposti anche nel testo antico alto tedesco nella loro forma originale; uno di questi casi verrà analizzato in questo contributo. Anche per quanto riguarda le scelte lessicali, si vedrà come i traduttori abbiano

⁹ Kapfhammer (2014, 128): «In diesem Kontext steht die althochdeutsche Übersetzung. Diese hat sich vor allem dem Prinzip der Zeilenentsprechung unterzuordnen, damit ein vergleichendes Lesen von lateinischem und althochdeutschem Text möglich ist. Innerhalb dieses Rahmens gibt es Freiräume für die Übersetzung, die sich am prägnantesten in der Verwendung von Partikeln wie *thô* zeigen».

¹⁰ Si vedano Lawson 1980; Betten 1987; Robin 2010; Catasso et al. 2021; Louvriot, Robin 2025.

adottato diverse strategie nella resa dei lemmi latini, e come anche queste strategie oscillino tra una resa più indipendente del lemma latino, e una maggiore aderenza al testo di partenza nel caso di calchi o termini che addirittura non vengono tradotti.

Oscillazioni sono rilevabili anche nella resa dei segni di interpunzione. Kapfhammer 2014 mostra infatti come il testo latino ricorra a diversi segni di interpunzione, utilizzati in maniera sistematica, mentre una sistematicità non è facilmente rinvenibile nel testo antico alto tedesco, che si serve di segni di interpunzione in misura minore. Anche per quanto riguarda l'uso degli accenti, le diverse sezioni vergate dai copisti mostrano delle variazioni. Il presente contributo indaga anche l'uso di segni di interpunzione nel testo antico alto tedesco, mettendoli in relazione con le unità discorsive del testo. Si dimostrerà che, seppur nel contesto limitato di questo studio, anche nell'utilizzo dei segni di interpunzione le strutture della lingua di arrivo svolgono un ruolo importante.

Concludendo, la natura talvolta omogenea e talvolta discordante nella resa del testo latino trova molto probabilmente le sue motivazioni nella complessa genesi del lavoro, nella pratica di disposizione del testo, vergato da sei copisti diversi, e nel suo essere frutto del lavoro di traduttori diversi.

Lo studio della parabola qui proposto mira a indagare le diverse dimensioni traduttive enucleate brevemente in questa sezione, facendo ricorso anche alla comparazione dello stesso passo in altre due traduzioni dei Vangeli: quella interlineare di Lindisfarne, e quella più libera dei Vangeli Anglosassoni. Per lo studio qui presentato è stata anche consultata l'edizione di Füglistaller 1819. Quest'ultimo propose infatti un'edizione del solo testo antico alto tedesco della Parabola, così come tramandato nel *Diatessaron* antico alto tedesco, con un commento linguistico.¹¹ Nella sezione successiva (2) verranno prese in esame la sintassi del testo (sezione 2.1), il lessico (2.2) e i segni di interpunzione (2.3). La sezione 3 conclude il contributo.

11 Si noti che l'edizione della parabola nel *Diatessaron* antico alto tedesco si inserisce in un contesto editoriale simile a quello proposto in questo volume; alla parabola in antico alto tedesco seguono infatti le traduzioni della parabola in diverse varietà svizzere. Come evidenzia Cioffi in questo volume, il testo della parabola assume nel diciannovesimo secolo un ruolo preminente nell'indagine *diatopica* delle varietà alto tedesche, in quanto contiene un lessico semplice e di uso quotidiano. Come si vedrà nella sezione 2.2, la trasposizione della parabola dal latino all'antico alto tedesco invece ha messo di fronte ai traduttori dei nodi lessicali difficili da sciogliere.

2 Analisi

2.1 Analisi linguistica

Come accennato nella Sezione 1, diversi studi hanno dimostrato come il testo antico alto tedesco del *Diatessaron* mostri una certa indipendenza sintattica dal testo latino; studi di questo tipo hanno portato a una svolta metodologica: il testo antico alto tedesco è stato rivalutato, e le porzioni che deviano dalla *Vorlage* latina¹² vengono considerate riflessi della competenza nativa dei traduttori. Dato che il corpus di testi antico alto tedeschi giunto a noi non è esteso tanto quanto quello di testi antico inglesi, ad esempio, questa rivalutazione della sintassi del *Diatessaron* antico alto tedesco permette di delineare metodologie solide di indagine del dato linguistico. Gli studi di Cognola, Walkden 2019 e Cognola 2022; 2023 fanno inoltre strada all'ipotesi che anche porzioni di testo apparentemente aderenti alla *Vorlage* latina possano essere considerate ai fini di una analisi della lingua del *Diatessaron* antico alto tedesco, aprendo quindi a una sua maggiore rivalutazione.

Lo studio di D'Andrea 2015 tuttavia mette anche in evidenza delle incoerenze nella resa della sintassi del testo antico alto tedesco. Sebbene alcune prassi, come l'inserimento di pronomi o dimostrativi, evidenziate anche in altri studi, ricorrano in maniera sistematica, meno sistematica è l'indipendenza della sintassi dal testo latino. D'Andrea 2015 nota infatti che vi sono porzioni di testo nelle quali i traduttori rispettano l'ordine di parole della *Vorlage*, anche se questo porta a una costruzione non canonica nella lingua di arrivo.¹³ Avanza perciò l'ipotesi che queste oscillazioni siano da attribuire alla pratica traduttiva dei singoli traduttori, o anche all'utilizzo di modelli latini diversi dal testo tramandato nella colonna sinistra del *Sangallensis*.

Infine, il lavoro di Cichosz et al. 2016 riesamina in maniera critica la letteratura sullo studio della sintassi di alcune traduzioni antico inglesi e antico alto tedesche; per quanto riguarda il *Diatessaron* antico alto tedesco, gli autori pongono alcuni interrogativi sulla metodologia proposta in lavori come Fleischer et al. 2008 o Petrova,

12 Come nota un revisore anonimo, il concetto di 'deviazione' dalla *Vorlage* necessita di ulteriori precisazioni. Negli studi sopra citati, il concetto di 'deviazione' dal modello latino si può definire come un *continuum* che spazia dall'inserimento di pronomi, determinanti o avverbi a fronte di una loro assenza nel testo latino, a un ordine delle parole divergente da quello latino, e infine, alla violazione del criterio della corrispondenza di rigo a rigo. Fleischer et al. 2008 notano infatti che in alcuni casi (46) il materiale linguistico nel testo antico alto tedesco viene spostato di rigo rispetto al modello latino.

13 È da rilevare tuttavia che l'antico alto tedesco, come altre lingue germaniche antiche, è caratterizzato da variazione a livello sintattico, perciò giudizi sulla presunta aggrammaticalità di alcune costruzioni sintattiche necessitano di cautela.

Solf 2009, osservando che la sola disamina dei passi che deviano dal modello latino può essere troppo limitante e al contempo che strutture che ricalcano la sintassi latina non sono necessariamente da scartare, in quanto possono potenzialmente essere analoghe alle strutture della lingua di arrivo (Cichosz et al. 2016, 35-6). Dallo studio di alcuni ordini di parole del *Diatessaron* antico alto tedesco, emerge nello studio di Cichosz et al. 2016 che le frasi principali mostrano una certa indipendenza sintattica dal latino, mentre la disposizione dei costituenti nelle frasi subordinate è in gran parte dovuta all'influenza del modello latino. I paragrafi che seguono esaminano la sintassi del *Diatessaron* antico alto tedesco da un punto di vista qualitativo e in ottica comparativa con le glosse ai Vangeli di Lindisfarne e la traduzione dei Vangeli Anglosassoni.¹⁴

2.1.1 La particella *thô*

In questa sezione viene esaminato l'uso della particella *thô* (lett. *poi/allora*)¹⁵ che risulta essere pervasiva nel testo. Questa particella viene utilizzata non solo in antico alto tedesco, ma anche in antico inglese, nell'ordine [costituente + *thô*] per indicare l'alternanza di partecipanti in contesti dialogici, e specialmente per l'antico alto tedesco, l'alternanza di *shifting topics*¹⁶ nel discorso (Catasso et al. 2021). Inoltre, quando usata all'inizio di una frase principale e seguita dal verbo finito, introduce generalmente una nuova sequenza narrativa. Non è questa la sede per una analisi sintattica della particella,¹⁷ è sufficiente notare che si tratta di un meccanismo utilizzato nelle lingue germaniche antiche, a partire dal gotico

14 Come accennato sopra, le traduzioni dei vangeli in antico inglese arrivano in un periodo tardo, alla fine del X secolo (Ziróni 2007, 124). Tuttavia, si ritiene che il confronto con il testo del *Diatessaron* antico alto tedesco sia rilevante, specialmente perché per l'antico inglese abbiamo a disposizione anche una traduzione interlineare, che ci permette di mettere a confronto le strategie adottate in diverse tipologie di traduzioni.

15 *thô*, adv. u. conj. Althochdeutsches Wörterbuch, digitalisierte Fassung bereitgestellt durch die Sächsische Akademie der Wissenschaften zu Leipzig. Si veda il link: <https://awb.saw-leipzig.de/AWB?lemid=D01016>. Oltre a questa particella, altri avverbi, come *thar* e *sus*, vengono spesso inseriti nel testo antico alto tedesco e servono a strutturare il discorso (Kapfhammer 2014).

16 Catasso et al. (2021, 6, esempio 4) definiscono i diversi tipi di *topic*, che verranno citati anche nel presente contributo, così: «*shifting topic*: what the sentence is about, realizes a referent newly changed, newly introduced or newly referred to; *contrastive topic*: an element which introduces alternatives but has no impact on the focus value of the clause [...]; *continuing topic*: a given, d-linked constituent, generally realized in pronominal form».

17 Le due distinte funzioni della particella antico alto tedesco *thô* e antico inglese *þa* qui brevemente delineate potrebbero riflettere due diverse posizioni sintattiche, a questo proposito si vedano De Bastiani 2018; Catasso et al. 2021; Cognola 2023.

(Ferraresi 2005; Buzzoni 2009), e che ha portata sulla struttura pragmatica dell'enunciato. Per quanto riguarda il *Diatessaron* antico alto tedesco, è stato osservato che questa particella svolge un ruolo importante per segnalare il progredire della narrazione, e Robin 2010 avanza l'ipotesi che possa essere stata usata al posto dei segni di interpunzione, o meglio, che la sua presenza abbia reso l'utilizzo di un segno di interpunzione superfluo. Secondo Kapfhammer (2014, 89), l'utilizzo di questa particella e altri avverbi, come *thanne o thanan*, indica una consapevolezza metalinguistica relativamente alle strutture della lingua di arrivo e alle strategie narrative, e conclude che questi elementi erano probabilmente di uso corrente nella lingua parlata dei traduttori.

In alcuni casi, la particella viene utilizzata indipendentemente da un elemento analogo nel testo latino:¹⁸

- (1) uzgamenti bigonda tho fragen inan
uscente iniziò thô chiedere lui.**acc**
Lat: egressus coepit rogare illum.
'Dopo essere uscito iniziò a interrogarlo.' (Masser 1994, 327, rigo 24)

Nell'esempio (1) l'ordine lineare del testo antico alto tedesco ricalca quello latino, ad eccezione dell'aggiunta della particella *thô*, che introduce il discorso diretto del padre, il quale chiede al figlio maggiore come mai non vuole entrare in casa a festeggiare il fratello.

In altri casi, la particella *thô* traduce direttamente il latino *autem* (Axel 2007):

- (2) quad **tho**.
disse thô
Lat. Ait **autem**.
'Allora disse.' (Masser 1994, 323, rigo 19)

Questo esempio riguarda la formula di introduzione della parabola; il testo antico alto tedesco ricalca nell'ordine delle parole la *Vorlage* latina. La particella, inoltre, viene utilizzata anche quando il modello latino introduce una frase con *et* (a questo proposito si veda Lawson 1980), nel seguente esempio questo avviene quando il contesto pragmatico indica un'alternanza di *topic*:

¹⁸ Il testo, sia latino che antico alto tedesco, viene citato secondo l'edizione di Masser 1994; la suddivisione in righe del testo latino è indicata con una barra (/); l'indicazione delle pagine fa riferimento all'edizione di Masser.

- (3) her tho teilta thia éht,
 egli thô divide DET patrimonio
 Lat. & diuisit illis substantiam;
 ‘Egli divide l’eredità.’ (Masser 1994, 323, rigo 25)

In questo esempio, l’attenzione si sposta dal figlio, che chiede al padre la sua parte di eredità, al padre, il quale diventa il nuovo *topic* nella sequenza narrativa e viene esplicitamente marcato da un pronome soggetto. Si confronti il contesto più ampio:

- (4) quad tho der iungoro
 disse thô DET giovane.**COMP**
 fon then themo fater. fater gib mir
 di essi **DET.DAT** padre padre da me.**DAT**
 teil thero éhti
 parte **DET.GEN** patrimonio
 thiu mir gibure.
 rel me.**DAT** spetta
 her tho teilta thia éht,
 egli thô divide DET patrimonio
 Lat. & dixit adulescentior/ex illis patri. pater da mihi/portionem substantiae/quae me contingit./& diuisit illis substantiam;
 ‘E disse il più giovane dei due: ‘Padre, dammi la parte di eredità che mi spetta’.
 Egli (= il padre) allora divide l’eredità.’ (Masser 1994, 323, r. 21-25)

Da questi esempi si evince che la sintassi antico alto tedesca può definirsi in questi contesti nativa:¹⁹ il messaggio evangelico viene reso con la strategia pragmatica più adatta alla lingua di arrivo, anche se questo comporta una resa diversa del testo di partenza, come mostrano gli esempi (1) e (3). Se guardiamo ad altri esempi di traduzioni in lingue germaniche antiche, è stato notato da Lenker (2018, 492), citando Kroon, che anche l’avverbio latino *autem*, quando compare in seconda posizione, va analizzato come particella di discorso, che marca un cambiamento all’interno della sequenza narrativa. A questo proposito, anche le glosse nei Rushworth Gospels e i Vangeli Anglosassoni tendono a utilizzare la particella antico inglese *þa*. Inoltre, in Ru¹, il glossatore Farman inserisce in alcuni casi la particella *þa* in assenza di un avverbio latino corrispondente (Lenker 2018). Questi dati confermano che l’uso di questa particella è comune a diverse lingue germaniche, e che i traduttori del *Diatessaron* antico alto tedesco non solo scelgono la strategia pragmatica più adatta

¹⁹ Lenker 2018 utilizza il termine *idiomatic* per definire la traduzione più libera dei Vangeli Anglosassoni.

nella lingua di arrivo, ma sono anche coscienti della equivalenza pragmatica della particella latina *autem*.

Lawson 1980 nota altresì che dai suoi dati non si evincono particolari differenze nelle porzioni vergate da diversi copisti nell'uso di questa particella, a conferma della sua pervasività.²⁰ Tuttavia, come evidenziato da Sievers, non solo il testo è stato copiato da sei mani diverse, ma è anche il frutto del lavoro di diversi traduttori. È perciò interessante anche esaminare se vi siano differenze nell'uso di questa particella nelle sezioni traduttive diverse. Sebbene le proposte siano divergenti (cf. D'Andrea 2015, 139), vi sono alcuni punti sui quali generalmente gli studiosi concordano nell'identificare il passaggio da un traduttore all'altro. Uno di questi è il capitolo 45.1, un secondo il cap. 67.1, un terzo il capitolo 104.1 e un quarto il capitolo 119.1.²¹ Se ipotizziamo che i capitoli compresi tra questi punti siano parte di una stessa sezione traduttiva, possiamo ricavare le seguenti frequenze rispetto all'occorrenza della particella utilizzando il *Referenzkorpus Altdeutsch*:²²

Capitoli 45-66	101 occorrenze su 22 capitoli, frequenza: 4,6
Capitoli 67-103	186 occorrenze su 37 capitoli, frequenza: 5
Capitoli 104-119	90 occorrenze su 16 capitoli, frequenza: 5,6

Il testo della parabola è compreso nella seconda sezione (67-103). L'occorrenza della particella nelle sezioni qui esaminate è più vicina nelle prime due, e più alta nella terza; le diverse proposte avanzate dalla critica riguardo alle sezioni traduttive spingono a interpretare il dato con cautela, tuttavia, i dati estratti aprono a nuovi spunti di indagine sul testo. Sarebbe infatti necessario definire nuovi criteri per l'individuazione del lavoro dei diversi traduttori, che possono portare alla definizione delle diverse sezioni traduttive, o confermare ciò che la critica ha già stabilito, e da qui elaborare ulteriori ricerche

20 Si noti che la sua analisi si concentra su *thô* come traduzione del latino *et* in costruzioni partecipiali.

21 Un altro passaggio sarebbe stato individuato al cap. 104.6 da Steinmeyer e Köhler (citati in D'Andrea 2015, 139); in questo contributo si sono presi in esame tuttavia i passaggi sui quali un maggior numero di studiosi concorda.

22 Si dà qui, a titolo di esempio, solo la stringa di ricerca che permette di estrarre le occorrenze della particella nei capitoli dal 45 al 66: `chapter=/(45|46|47|48|49|50|51|52|53|54|55|56|57|58|59|60|61|62|63|64|65|66)/ & lemma="do" & #1_i_#2`. Come si può notare, questa stringa di ricerca include i capitoli interi, mentre non si è differenziato per i sotto-capitoli.

Per le ricerche riportate in questo saggio, è stata utilizzata la versione più recente del corpus: Version 1.2: Lars Erik Zeige, Gohar Schnelle, Martin Klotz, Karin Donhauser, Jost Gippert, Rosemarie Lühr. 2022. *Deutsch Diachron Digital. Referenzkorpus Altdeutsch*. Humboldt-Universität zu Berlin. Homepage: <http://www.deutschdiachrondigital.de/rea/>. <https://doi.org/10.34644/laudatio-dev-MiXVDnMB7CarCQ9CABmw>, che utilizza ANNIS4 come piattaforma di ricerca e visualizzazione: ANNIS4: <https://corpus-tools.org/annis/download/>.

per analizzare eventuali divergenze nell'uso di questa particella o di altri lemmi a seconda della porzione traduttiva.

Riassumendo, il quadro finora esaminato conferma la pervasività della particella *thō* e le sue funzioni nella strutturazione del discorso, attestate non solo in antico alto tedesco, ma anche in altre lingue germaniche antiche. Il suo impiego nella traduzione antico alto tedesca si può interpretare come resa adeguata del testo latino, anche nella sua dimensione pragmatica, attraverso l'utilizzo di una strategia appartenente alla lingua di arrivo, indipendentemente dal fatto che questa traduca o meno un termine equivalente latino.

2.1.2 Aggiunta di determinanti nel testo antico alto tedesco

Oltre alla particella *thō*, la traduzione antico alto tedesca tende a inserire pronomi, avverbi o determinanti, questi ultimi spesso in funzione cataforica o anaforica. L'utilizzo di determinanti a fronte di una loro assenza nel testo latino non solo costituisce un ulteriore fenomeno che denota una certa indipendenza dalla *Vorlage*, ma fornisce indicazioni importanti riguardo allo sviluppo dell'articolo determinativo in antico alto tedesco. L'articolo determinativo deriva dalle forme del dimostrativo protogermanico e generalmente la sua grammaticalizzazione è stata vista come un'estensione dell'uso del dimostrativo da contesti di definitezza pragmatica (ossia contesti nei quali la definitezza di una espressione nominale è determinata dal contesto, per i quali anche l'uso di un dimostrativo è possibile) a contesti di definitezza semantica (ossia contesti nei quali la referenza dell'espressione nominale è intrinsecamente definita, come per i nomi astratti o che denotano entità uniche, per i quali solo un articolo determinativo è possibile); lo sviluppo si ritiene completato con gli scritti di Notker.²³ Tuttavia, lavori più recenti come quello di Schlachter 2020 e Petrova 2020 gettano dubbi sulla linearità di questo sviluppo,²⁴ e avanzano l'ipotesi che già nel testo del *Diatessarōn* antico alto tedesco siano individuabili usi del determinante in alcuni contesti di definitezza semantica. Di seguito si prenderanno in esame i determinanti nel passo della parabola in ottica comparativa con i Vangeli Anglosassoni e i Vangeli di Lindisfarne.

L'aggiunta di un determinante a fronte della sua assenza nel testo latino è visibile nel passaggio illustrato sopra, qui ripreso come (5):

23 Si vedano Oubouzar 1992; 1997; Demske 2001; Szczepaniak 2011; De Bastiani 2016.

24 Più precisamente, il lavoro di Schlachter 2020 mostra che si possono identificare due forme di determinante già nel testo antico alto tedesco del *Diatessarōn*: una prima forma, legata a usi pragmatici, e una seconda forma, ridotta foneticamente, legata a usi semantici (Löbner 1985).

(5)	quad	tho	der	iungoro			
	disse	thô	DET	giovane. COMP			
	fon	then	themo	fater.	fater	gib	mir
	di	essi	DET.DAT	padre	padre	da	me. DAT
	teil	thero	éhti				
	parte	DET.GEN	patrimonio				
	thiu	mir	gibure.				
	rel	me. DAT	spetta				
	her	tho	teilta	thia	éht,		
	egli	thô	divise	DET	patrimonio		

Lat. & dixit **adulescentior**/ex illis **patri**. pater da mihi/portionem **substantiae**/quae me contingit./& diuisit illis **substantiam**;

‘E disse il più giovane dei due: ‘Padre, dammi la parte di eredità che mi spetta’.

Egli (= il padre) allora divise l’eredità.’ (Masser 1994, 323, r. 21-25)

I sostantivi latini *patri* e *substantiae/substantiam* non presentano un determinante; questi sono invece preceduti da un determinante nella traduzione antico alto tedesca; in questo passaggio, l'utilizzo del determinante occorre sia in funzione anaforica, quando il referente *fater* viene ripreso dopo la prima menzione con il dimostrativo, e in funzione cataforica, quando il dimostrativo precede la parola *éhti*, che viene specificata dalla frase relativa *thiu mir gibure*. Questi sono tipici contesti di definitezza pragmatica. Si nota inoltre in questo passaggio l'inserimento del pronome personale *her*, che manca nella *Vorlage* latina.

Tornando all'uso dei determinanti, il confronto con le traduzioni anglosassoni evidenzia delle scelte traduttive diverse.²⁵ Nella traduzione interlineare dei Vangeli di Lindisfarne, la traduzione proposta per la seconda menzione del lemma *substantia* è *feh*, preceduta dal determinante *þæt*.²⁶ Nei Vangeli Anglosassoni il lemma

²⁵ Il confronto con i Vangeli Anglosassoni è basato sull'edizione sinottica dei Vangeli di Skeat (1874). Le lezioni dalla traduzione interlineare esaminata provengono dai Vangeli di Lindisfarne (ms Cotton Nero D4, British Library, Londra), mentre vengono riportate le lezioni dalla traduzione più libera dei Vangeli così come riportati nell'edizione dal ms No CXL, Corpus Christi College, Cambridge.

²⁶ Nelle glosse dei Vangeli di Rushworth, sempre consultati attraverso l'edizione di Skeat 1874, la prima menzione del termine 'parte', seguita poi da una relativa, è preceduta da un determinante.

scelto è *æht*,²⁷ che viene tuttavia preceduto dai possessivi *minra* e *his* rispettivamente:²⁸

(6)	þa	cwæð	se	ylðra	to	his	fæder;
	þa	disse	DET	vecchio. COMP	a	suo	padre
	Fæder.	syle	me	minne	dæl	minre	æhte
	padre	rendi	me. DAT	mia. ACC	parte	mio. GEN	patrimonio
	þe	me	to	ge-byreþ.	þa	dælde	he
	rel	me. DAT	part	spetta	þa	divise	lui
	him	his	æhte;				
	lui. DAT	suo	patrimonio				

'Disse il maggiore²⁹ a suo padre: 'Padre, rendimi la mia parte di eredità che mi spetta.' Egli diede a lui allora la sua parte.' (Skeat 1874, 154)³⁰

Anche nel seguente esempio, il testo antico alto tedesco inserisce un determinante:

(7) sliumo bringet thaz erira giuuati
velocemente portate DET prima. **COMP** veste

Lat. cito proferte stolam primam

'Presto! Portate la veste migliore.' (Masser 1994, 327, rigo 3)

²⁷ Bosworth, Joseph. 'æht.' In *An Anglo-Saxon Dictionary Online*, edited by Thomas Northcote Toller, Christ Sean, and Ondřej Tichý. Prague: Faculty of Arts, Charles University, 2014. <https://bosworthtoller.com/549>.

28 Di fronte all'assenza di un determinante nel testo latino, la resa con un possessivo nel testo dei Vangeli Anglosassoni può essere interpretata sia come scelta di traduzione che marca il possesso dell'eredità, o può essere vista alla luce di differenze nell'uso dei determinanti riscontrate rispettivamente in tedesco e inglese moderni. Quest'ultimo utilizza un possessivo nei casi di possesso inalienabile, mentre il tedesco utilizza un articolo determinativo:

Ich habe mir den Arm gebrochen.

I broke my arm

'Mi sono rotto il braccio'.

Una analisi comparativa tra antico inglese e antico alto tedesco potrebbe mettere in luce eventuali differenze nel marcare la definiteness in contesti di possesso. Inoltre, simili variazioni nell'uso di determinanti e possessivi sono state notate nella traduzione dall'alto tedesco protomoderno al basso tedesco medio (cf. De Bastiani 2024). L'asimmetria tra l'utilizzo dei possessivi e dei determinanti potrebbe essere ricondotta a differenze linguistiche tra le varietà alto tedesche e le varietà basso tedesche e, invece, da appurare con una analisi comparativa.

29 Si noti che in questa traduzione del Vangelo vi è un errore di comprensione: in questa versione è il figlio maggiore a richiedere la sua parte di eredità, e non il minore, come invece correttamente tradotto nella versione interlineare.

30 Un revisore anonimo chiedere di riportare la *Vorlage* latina per i Vangeli
Anglosassoni; tuttavia, sebbene questa traduzione sia basata sulla *Vulgata*, non si
conosce con certezza quale manoscritto abbia funto da modello (Cichosz et al. 2016, 42).

Anche nella versione interlineare dei Vangeli di Lindisfarne e nei Vangeli Anglosassoni, troviamo l'uso di un determinante per questo sintagma nominale, rispettivamente *þæt stol æriste* (Lett. La stola prima) e *þæne selestan gegyrelan* (Lett. La migliore veste).

L'utilizzo dei determinanti nel testo antico alto tedesco del *Diatessaron*, e in misura comparativa con le traduzioni anglosassoni, permette di trarre alcune conclusioni sulla grammaticalizzazione dell'articolo. Secondo le indagini di Demske 2001 e Oubouzar 1992, il dimostrativo nel testo antico alto tedesco ha ancora funzione pragmatica in questa fase storica: serve cioè a marcare un referente noto, desumibile dal contesto oppure la cui referenza viene definita da una frase relativa o da un costituente al genitivo (si veda anche De Bastiani 2016 a riguardo). Tuttavia, il lavoro di Schlachter 2020 mette in luce che già in questo periodo il dimostrativo stesse allargando il suo campo d'uso a contesti di definitezza semantica, come si evince dal suo utilizzo con i comparativi *iungoro* (lett. il minore), oppure con il termine *erira giuuati* (lett. prima veste), sempre connotato da un comparativo. Anche in questi casi, l'utilizzo di un dimostrativo, o articolo, dimostra che l'adattamento del testo della *Vorlage* latina, pur rimanendo saldo al criterio della corrispondenza di rigo a rigo, almeno nel passo qui analizzato, riflette la grammatica della lingua di arrivo.

L'inserimento di un determinante in diversi contesti nei quali un dimostrativo è assente nel testo latino può fungere da spia per interpretare casi in cui il testo antico alto tedesco apparentemente ricalca il testo latino anche nella scelta di non inserire un determinante:³¹

- | | | | | | | |
|-----|-----------|--------------|-----------------|---------|----------------|---------|
| (8) | inti | quidu | imo. | fater | ih | suntota |
| | e | dico | lui. DAT | padre | io | peccai |
| | in | himil | inti | fora | thir | |
| | in | cielo | e | davanti | te. DAT | |

Lat. & dicam illi. pater peccauit./**in caelum** & coram te.

'E gli dirò: Padre, ho peccato in cielo e nei tuoi confronti.' (Masser 1994, 325, r. 17-18)

31 In altri casi, è possibile che il referente del testo latino sia stato interpretato come non definito. Nella parabola, il figlio maggiore che è nei campi si avvicina alla casa e sente canti e festeggiamenti. Nei Vangeli Anglosassoni e nelle glosse di Lindisfarne, il lemma 'canto' viene preceduto da un determinante (cf. *þæne sweg*, Skeat 1874, 158 oppure *þæt* (sic) *song*, Skeat 1874, 159). Dato che nel contesto precedente si legge che il padre festeggia il figliolo ritrovato, è plausibile che questo referente fosse stato interpretato in maniera anaforica nei testi antico inglesi. Questo non accade nel testo antico alto tedesco (*gihorta gistimmi sang inti chor*, Masser 1994, 327); qui perciò la mancanza del determinante potrebbe segnalare una più stretta aderenza al testo di partenza, che non presenta alcun dimostrativo, oppure, dato che in altre parti del testo i determinanti vengono utilizzati in maniera indipendente dal modello latino, è pensabile ipotizzare che il referente 'canto' fosse stato interpretato come non definito.

In casi come questi, è da chiedersi se l'assenza del determinante sia da interpretarsi unicamente tramite il criterio dell'aderenza alla *Vorlage* latina, o se invece il mancato utilizzo di un determinante sia conseguenza della grammatica di arrivo, specialmente considerata la grammaticalizzazione dell'articolo definito in antico alto tedesco. Nei testi di Notker, ad esempio, espressioni nominali in sintagmi preposizionali circostanziali, simili al sintagma *in himile* che vediamo nell'esempio (8), non vengono accompagnate dal determinante (Oubouzar 1992; Szczepaniak 2011, 76). Usi analoghi sono riscontrabili nei Vangeli Anglosassoni e nelle glosse ai Vangeli di Lindisfarne. Si può concludere, perciò, che tali esempi non solo mostrano come la resa del testo sia aderente alla grammatica della lingua di arrivo, ma anche come questo testo possa essere una fonte preziosa di informazioni circa lo sviluppo dell'articolo determinativo nella lingua tedesca, anche proprio in virtù della presenza del modello latino a fronte.³²

32 Per maggiore chiarezza, di seguito si dà una panoramica sull'uso dei determinanti nella parabola, nelle glosse ai Vangeli di Lindisfarne, e nei Vangeli Anglosassoni. Tuttavia, la schematizzazione qui proposta non è da intendersi esaustiva dell'uso dei determinanti in questi testi, ma si limita all'osservazione del dato nella parabola:

Uso	Lat.	<i>Diatessaron</i> ata	Glosse	Vangeli Anglosassoni
Anafora/bridging inferable	nessun determinante/ dimostrativo	determinante	determinante	determinante/ possessivo
Catafora	nessun determinante	determinante	nessun determinante	determinante
Espressioni che contengono un superlativo/comparativo	nessun determinante	determinante	determinante	determinante
Sintagma preposizionale circostanziale	nessun determinante	nessun determinante	nessun determinante	nessun determinante

Questo specchio, seppur limitato alla parabola, indica delle possibili asimmetrie nell'uso di determinanti e possessivi tra antico alto tedesco e antico inglese. Non è lo scopo di questo contributo esaminare nel dettaglio l'uso dei determinanti nel contesto della grammaticalizzazione dell'articolo determinativo nelle lingue germaniche. Tuttavia, lo studio del testo antico alto tedesco del *Diatessaron* si rivela anche in questo aspetto centrale per la comprensione di tali fenomeni.

2.1.3 La sintassi del testo antico alto tedesco a confronto con il latino

Gli esempi analizzati in questa sezione si inseriscono nel filone di diversi studi sull'ordine delle parole nelle lingue germaniche antiche, anche nell'ottica dell'interazione tra ordine delle parole e la struttura del discorso.³³ Questi studi hanno evidenziato come la variabilità dell'ordine delle parole nelle lingue germaniche antiche fosse anche influenzata da esigenze legate alla struttura del discorso. Il testo del *Diatessaron* antico alto tedesco costituisce una fonte di informazioni molto preziosa, e come accennato sopra, diversi studi si sono occupati di analizzare strutture che divergono dal modello latino, considerando queste come espressione nativa della grammatica della lingua di arrivo. Come osservato nell'introduzione a questa sezione, tuttavia, gli studi di Cognola, Walkden 2019; Cognola 2022; 2023 spingono a rivalutare anche ordini di parole che seguono il modello latino. In questo paragrafo, verranno analizzati alcuni esempi in cui l'ordine delle parole diverge dalla *Vorlage* latina, pur rispettando il principio della corrispondenza di rigo a rigo, e esempi nei quali il testo antico alto tedesco ricalca l'ordine del modello latino.

Nell'esempio (9), notiamo un ordine delle parole che diverge dal modello latino:

- (9) uuvo manege asnera mines fater
 come quanti servi mio.**GEN** padre
 ginuht **habent** brotes
 sufficienza hanno pane.**GEN**
 ih **foruuirdu** hier hungere
 io perisco qui fame.**DAT**
 Lat. quanti mercennarii patris mei/**abundant** panibus./ego autem hic fame **pereo**;
 'Quanti dei servi di mio padre hanno pane a sufficienza, e io qui muoio di fame!'
 (Masser 1994, 325, r. 13-15)

In questo esempio, si notano due scelte traduttive: nel primo caso, il verbo latino *abundant* viene tradotto con una locuzione verbale *ginuht habent* (avere a sufficienza),³⁴ seguita dall'oggetto estraposto *brotes*, che rispetta linearmente la *Vorlage* latina. Nel rigo successivo, la frase principale latina, con il verbo in posizione finale, viene resa

³³ La letteratura a riguardo è vasta, si confrontino, per citarne alcuni: Axel 2007; Hinterhölzl, Petrova 2010; De Bastiani 2020; Catasso 2021; Struik 2022.

³⁴ Si confrontino anche i Vangeli Angloassoni, qui riportati sempre secondo l'edizione di Skeat (1874, 156): *hláf gehohne habbað* (lett. pane abbondantemente/sufficientemente hanno).

con una frase con il verbo finito che segue immediatamente il pronome soggetto. In questo caso, il diverso ordine delle parole si può interpretare come precisa volontà di aderire alla sintassi antico alto tedesca, che tendeva a presentare il verbo in seconda posizione nelle frasi principali, anche se il criterio del V2 non può dirsi totalmente fissato in questo periodo (Axel 2007; Fleischer et al. 2008; Catasso 2021).³⁵ Allo stesso tempo, queste due frasi mettono in risalto un contrasto tra i lemmi *brotes* e *hungere*. Lo spostamento del verbo in seconda posizione nella seconda frase, con il sostantivo *hungere* alla fine del rigo, e il mantenimento del sostantivo *brotes* a fine del rigo possono essere interpretati anche alla luce del peso discorsivo di entrambi i costituenti nel discorso che vengono messi in contrasto l'uno con l'altro. Simili passaggi sono stati notati già da Fleischer et al. (2008, 22, esempio 56a):

- (10) Haec locutus sum vobis thisu sprahih íu
 ut In me **pacem** habeatis thaz in mir habet **sibba**
 In mundum **presuram** habebitis in therru weralti habet ir **thrucnessi**
 (290, 7) 'dies sage ich euch, dass ihr in mir Frieden habt, in der Welt habt ihr Unruhe'
 'Questo vi dico, che in me avete pace, mentre nel mondo avete tribolazione'

Anche in questo caso, si nota la tendenza a una resa adeguata del messaggio evangelico, tramite la manipolazione dell'ordine delle parole che risponde alla struttura della lingua di arrivo e che veicola determinate categorie di struttura informativa.

Come illustrato sopra, nel *Diatessaron* antico alto tedesco si notano anche diverse porzioni di testo che seguono la disposizione del testo originale, così come è stato notato l'uso di costruzioni con il participio che ricalcano esattamente le strutture latine (Masser, citato in Kapfhammer 2014, 72).³⁶ Per questo motivo, come si è detto sopra, alcuni studiosi hanno elaborato una metodologia di indagine che consiste nel considerare solo le porzioni di testo che deviano dal latino come sicuri esempi di uso nativo antico alto tedesco. Tuttavia, è lecito chiedersi se tutte le porzioni di testo che non deviano dalla sintassi latina siano da scartarsi. In altre parole, è necessario domandarsi se queste porzioni di testo non devino dal latino perché

³⁵ Un revisore anonimo nota che questa frase potrebbe essere analizzata diversamente, e cioè non sarebbe stato il verbo a essere mosso in seconda posizione, ma l'oggetto potrebbe essere stato estraposto. Dato che si tratta di una frase principale, l'analisi proposta in questo contributo sembra essere più probabile, anche se non sono presenti ulteriori elementi (come ad esempio pronomi o avverbi leggeri) che permettono di determinare con sicurezza che il verbo sia stato mosso.

³⁶ Come avviene anche nella traduzione interlineare della Regola Benedettina (Kapfhammer 2014, 43-4).

è prevalso il principio della corrispondenza di rigo a rigo, o se la mancata deviazione sia compatibile con l'uso nativo antico alto tedesco.

Un fenomeno che a prima vista ricalca la sintassi latina è costituito dalla successione di frasi coordinate con *inti* in cui manca il soggetto esplicito. Di seguito se ne dà un esempio:

(11)	inti	after	thiu	her	iz	al	forlós
	e	dopo	compl	lui	esso	tutto	perse
	uuard	hungar	strengi				
	divenne	fame	forte				
	in	thero	lantscefi.	her	bigonda	tho	
	in	DET	regione	egli	iniziò	thô	
	armen.	inti	gieng	inti	zuoclebeta		
	patire.fame	e	andò	e	si.unì		
	einemo	thero	burgliuto				
	uno.DAT	DET.GEN	abitanti				
	thero	lantscefi.	inti	santa	inan		
	DET.GEN	regione	e	mandò	lui.ACC		
	in	sin	thorf.	thaz	her	fuotriti	suuin
	in	suo	possedimento	che	lui	nutrisse	maiali
	inti	girdinota	gifullen	sina	uuamba		
	e	desiderava	riempire	suo	ventre		
	fon	siliquis	theo	thiu	suuin	azzun	
	di	carrube	rel	DET	maiali	mangiavano	
	inti	nioman	imo	nigab			
	e	nessuno	lui.DAT	NEG. dava			
	her	tho	in	sih	giuorban	quad	
	lui	thô	in	rifl	ritornato	disse	

Lat. & postquam omnia consummass&/facta est fame ualida/in regione illa. & ipse coepit/egere. & abiit & adhaesit/uni ciuium/regionis illius. & misit illum/in uillam suam ut pascere& porcos./& cupiebat implere uentrem suum/de siliquis quas porci manducabant./& nemo illi dabat;/in se autem reuersus dixit.

‘E dopo che ebbe consumato tutto, venne una carestia in quella regione. Ed egli iniziò a patire la fame. Andò e si unì a uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi possedimenti a pascolare i porci. E (egli) desiderava riempirsi la pancia con le carrube delle quali si cibavano i maiali, ma nessuno a lui dava (nulla). Ritornato in sé, disse.’ (Masser 1994, 325, r. 2 – 12).

Questo passaggio apre la sequenza narrativa che descrive la vita del figlio minore dopo aver dissipato tutte le sue sostanze. Si nota che il testo antico alto tedesco inserisce il pronome soggetto *her* a fronte di una assenza nel testo latino. Nella frase successiva, il pronome *her* viene ripetuto, e nel testo latino troviamo il pronome *ipse*. Segue poi una successione di frasi coordinate, il cui soggetto è sempre lo stesso

referente, e cioè il figlio minore. Il soggetto della frase *inti santa inan* corrisponde invece a *einemo thero bugliuto*, mentre il pronome accusativo fa riferimento al figlio minore. La frase latina introdotta da *ut* viene resa con una frase finita con *thaz*, nella quale il soggetto *her* viene nuovamente esplicitato. Le frasi che seguono hanno sempre come soggetto non espresso il referente del pronome *her*, che cambia alla frase *inti nioman imo nigab*. Nella frase successiva, il soggetto è di nuovo *her*, che viene inserito a fronte della sua omissione nel testo latino. La frase inoltre ha una struttura diversa rispetto al latino: viene inserito il pronome soggetto, che precede la particella *thô*, mentre la traduzione diretta del latino *in se* segue. In questa frase, siamo di fronte a uno *shifting topic*.³⁷

Se analizziamo questo passaggio alla luce di studi sulla struttura informativa, notiamo che ci troviamo di fronte a catene di *topic*: il *topic* viene introdotto attraverso una menzione esplicita, e quando il *topic* dell'enunciato seguente è lo stesso (è cioè un *continuing topic*), abbiamo frasi senza il soggetto espresso. Nel momento in cui tuttavia viene introdotto uno *shifting topic*, questo viene reso esplicitamente, sia in corrispondenza sia in assenza di un soggetto espresso in latino. Questo è confermato anche dall'uso di strutture del tipo *soggetto > thô*; in casi come questo, è stato dimostrato che la particella *thô* marca generalmente uno *shifting* o un *contrastive topic* (Catasso et al. 2021). Simili conclusioni sono state tratte da Cognola 2022; il seguente esempio dimostra nuovamente come l'omissione del soggetto corredi con la congruenza con il *continuing topic* della frase, mentre l'inserimento di un pronome soggetto esplicito marca uno *shifting topic*:

- (12) Thô antlingonti thie engil quad imo: ih bim Gabriel, thie azstantu
thô answering the angel told him I am Gabriel who stay
fora gote, inti <IH> bim gisentit zi thir thisu thir sagen.
in.front.of God.dat and am sent to you this to.you tell
Inti nu uuirdist thû suigenti inti <THU> ni maht sprehhan [...]
and nu become.2sg you silent and neg can speak
Lat. Et respondens angelus dixit ei: Ego sum Gabriel, qui adsto ante deum, etmissus sum ad te haec tibi evangelizare. Et ecce eris tacens et non poteris loqui
‘Answering, the angel told him: I am Gabriel and I stay next to God and I have been sent to you to tell you this. You will remain silent and you will not be able to speak.’ (Tatian 2,9 p. 15, Cognola 2022, 147, esempio 36)

³⁷ Per le diverse definizioni di *topic* in questo contributo si veda la nota 16.

L'analisi di questi passaggi porta perciò a rivalutare ulteriormente la sintassi della traduzione antico alto tedesca e soprattutto il grado di dipendenza sintattica dalla *Vorlage* latina.³⁸ Alla luce di ciò, anche frasi come le seguenti possono essere rivalutate e messe in relazione all'interazione tra sintassi e struttura informativa nelle lingue germaniche antiche:

- (13) **uuas** sin sun altero
era suo figlio vecchio.**COMP**
in achre. [...]
in campo
Lat. **Erat** autem filius eius senior/in agro. [...]
'Il figlio maggiore si trovava nel campo' (Masser 1994, 327, r. 12-13)
- (14) **unuuerdota** her thaz inti niuuolta
si.indignò egli DET e **NEG.**voleva
ingangan. [...]
entrare
Lat. **Indignatus est** autem & nolebat/introire [...]
'Si indignò di ciò e non voleva entrare.' (Masser 1994, 327, rigo 22)

In entrambi i casi, il verbo si trova nella stessa posizione del verbo nel testo latino a inizio di frase; tuttavia, è noto che strutture a V1 non fossero estranee alle lingue germaniche antiche e che queste avessero la funzione di introdurre un nuovo referente nel discorso, e anche una nuova sequenza narrativa. Nei due casi qui presi in esame, ciò è confermato; nell'esempio (13), il flusso della narrazione passa dall'invito del padre a festeggiare il figliolo ritrovato alla descrizione del figlio maggiore, che si trova fuori nei campi. Si tratta di un vero e proprio cambio di scena. Nel secondo esempio, abbiamo un'alternanza di agente nella sequenza dialogica (segnalato anche dall'aggiunta del pronome personale, che manca nella *Vorlage* latina e che segue il verbo). Esempi analoghi sono stati individuati da Hinterhölzl, Petrova (2010, 2, esempio 3a), nei quali una frase a verbo primo indica l'inizio di una sequenza narrativa nuova:

38 La traduzione interlineare dei Vangeli di Lindisfarne tende invece a inserire i pronomi soggetto nei casi di coordinazione verbale. Questo si può spiegare considerando che queste glosse costituivano generalmente un aiuto nell'apprendimento del latino; l'esplicitazione del pronome soggetto è perciò da interpretarsi come ausilio nella comprensione della flessione latina. Nella traduzione più libera, sono omessi i pronomi soggetto in alcune frasi coordinate, ma non con la stessa frequenza osservabile nel *Diatessaron* antico alto tedesco. Tuttavia, van Gelderen 2013 mostra come anche l'antico inglese fosse una lingua *pro drop*, e possibilmente anche *topic drop*.

- (15) uuarun thô hirta in thero lantskeffi (T 35, 29)
 were there shepherds in that area
 ‘There were shepherds in that region’

Per gli esempi esaminati finora, si può ipotizzare che non fosse stato necessario per i traduttori modificare l'ordine delle parole rispetto alla *Vorlage* latina, perché l'ordine antico alto tedesco risultante sarebbe stato comunque compatibile con strutture attestate nella lingua e soprattutto adatte a veicolare determinate informazioni anche sul piano pragmatico. Riguardo a questo particolare ordine di parole nel *Diatessaron* antico alto tedesco, Cichosz et al. (2016, 243-5) notano che nella sua frequenza è sì influenzato dal modello latino, tuttavia, il testo presenta talvolta questo ordine di parole anche in frasi che invece deviano dal modello latino. In altre parole, è probabile che la frequenza di questa struttura sia stata influenzata dall'occorrenza della struttura nel modello latino, tuttavia, la presenza di questo ordine di parole anche a fronte di un ordine diverso dal latino, conferma che si tratta di una struttura propria dell'antico alto tedesco.

Osservazioni di questo tipo non possono però essere estese a tutti i fenomeni linguistici che troviamo nel testo antico alto tedesco; un esempio è l'uso dei participi. A fronte di un participio presente latino, il testo antico alto tedesco tende a riprodurre un participio presente:

- (16) inti **arstantanti** quam zi sinemo fater
 e alzandosi andò da suo padre
 Lat. & **surgens** uenit ad patrem suum.
 ‘Si alzò e andò da suo padre.’ (Masser 1994, 325, rigo 23)

Questa struttura è un calco della sintassi latina, ed è anche probabilmente motivata dalla aderenza al criterio della corrispondenza di rigo a rigo. Infatti, sciogliere un participio presente in una struttura analitica, più vicina alla sintassi nativa delle lingue germaniche antiche, potrebbe aver portato i copisti e i traduttori a violare tale principio, o a dover uscire dallo spazio allocato per la stesura del testo antico alto tedesco. È stato notato tuttavia da Fleischer et al. 2008 e da Kapfhammer 2014, che in alcuni casi il participio presente può essere sciolto, ma nella maggior parte dei casi questo non avviene. La volontà di mantenere i participi presenti può essere anche interpretata come una precisa volontà di ricalcare la struttura di una lingua ritenuta di prestigio maggiore. Cammarota 2018 nota, infatti, che le traduzioni in antico alto tedesco del Padre nostro si aprono con una struttura divergente dalla sintassi delle lingue germaniche antiche, nelle quali l'ordine è *possessivo* > *nome*

testa. La formula di apertura della preghiera, appunto, viola questo ordine, che viene però ripristinato in altre sezioni. Cammarota (2018, 77) interpreta questa violazione come un atto traduttivo consapevole, che diventa perciò un elemento formulaico che marca la solennità della preghiera.

Un caso analogo al calco del participio presente³⁹ è costituito da strutture che ricalcano l'ablativo assoluto latino con un dativo assoluto in antico inglese. De Vivo 2023 mostra che strutture di questo tipo in antico inglese sono sì un calco della struttura latina; tuttavia, vengono utilizzate anche in testi non tradotti, probabilmente perché queste strutture sono state 'promosse' a struttura appartenente al linguaggio erudito.⁴⁰

Se ipotizziamo uno sviluppo analogo in antico alto tedesco, una ricerca nel *Referenzkorpus Altdeutsch* permette di trarre alcune osservazioni quantitative sull'utilizzo dei participi presenti.⁴¹ Il testo che presenta il maggior numero di participi presenti in antico alto tedesco è proprio il *Diatessaron* antico alto tedesco, che ne presenta 638 a fronte di 781 nel latino. Participi presenti sono tuttavia documentati anche in Otfrid e negli scritti di Notker, e nella regola benedettina ne sono documentati 119 nel testo antico alto tedesco a fronte di 113 nel testo latino.⁴² Una analisi più dettagliata potrebbe perciò esplorare l'ipotesi di uno sviluppo di queste costruzioni analogo al dativo assoluto in antico inglese, specialmente se usati con una funzione simile a quella che troviamo nel latino.⁴³

Infine, seppure gli esempi riportati sopra abbiano mostrato come anche strutture apparentemente aderenti alla sintassi latina possano essere rivalutate alla luce di esempi analoghi in altri testi antico alto tedeschi e in altre lingue germaniche, e quindi possano essere

39 Calchi di costruzioni participiali sono rinvenibili anche nella traduzione in islandese del Nuovo Testamento a opera di Oddur Gottskálksson, esaminata da Raschellà 2015. Raschellà (2015, 28) nota inoltre che l'uso di participi in funzione appositiva si trova in altri testi islandesi più antichi, specialmente nella prosa erudita, in testi di ambito religioso o in testi redatti sulla base di modelli stranieri.

40 Rispetto alla resa dell'ablativo assoluto del latino *congregatis omnibus* nel *Diatessaron* antico alto tedesco, è interessante questa nota di Füglistaller (1819, 264): «Schade, daß diese Ablative, ehedem allgemein gebräuchlich, außer Uebung gekommen sind!».

41 Questo il testo della stringa di ricerca, che ha permesso di eseguire una analisi sulla frequenza dei participi presenti nei testi alto tedeschi contenuti nel corpus: `pos=/V.PS/_i_tok@*text=/.*/`

42 Questa panoramica quantitativa non tiene conto dell'utilizzo dei participi presenti con il verbo *sîn*; questo uso è comune a altre lingue germaniche antiche, e viene utilizzato specialmente da Otfrid (si veda Lühr 2012); è perciò da distinguere dal calco del participio presente qui analizzato.

43 È interessante notare che un uso di participio presente simile a quanto riscontriamo nel *Diatessaron* antico alto tedesco è riscontrabile anche nei Vangeli Anglosassoni: Ða cwæþ he his fæder ondswarigende; (Skeat 1874, 158).

considerati nativi, va comunque tenuto in considerazione il progetto editoriale alla base del Taziano bilingue. Infatti, è possibile che un verbo si trovi in un nuovo rigo del testo latino, e che questo venga posto in un nuovo rigo anche nel testo antico alto tedesco, producendo strutture che occorrono raramente in altri testi antico alto tedeschi:

(17)	senu	so	manigiu	iar	theonon	thir
	vedi	così	tanti	anni	servo	te. DAT
	inti	neo	in	altre	thin	bibot
	e	mai	in	tempo	tuo	comando

niubargieng. [...]

NEG.oltrepassai

Lat. ecce tot annis seruio tibi/& numquam mandatum tuum/**praeterij.** [...]

‘Ecco, ti servo da tanti anni e mai ho trasgredito un tuo ordine’ (Masser 1994, 327, r. 26-28)

In questo caso siamo di fronte a una frase principale coordinata con verbo finale; seppure costruzioni analoghe siano documentate nelle lingue germaniche antiche, queste sono rare in antico alto tedesco (Walkden 2014, 65), e come si è visto sopra, il verbo finito può essere spostato in posizione diversa rispetto alla sintassi latina, se questo si trova nello stesso rigo. Inoltre, il criterio della corrispondenza di rigo a rigo è stato violato in alcuni punti del testo (si veda Fleischer et al. 2008). In questo caso, invece, il verbo rimane nella stessa posizione in cui si trova nella *Vorlage* latina, generando un ordine di parole quantomeno più raro di altri nelle lingue germaniche antiche. D’Andrea 2015 osserva che alcune strutture sintattiche usate nel testo non possano essere considerate sequenze native antico alto tedesche; data la variabilità nell’ordine delle parole nei testi antico alto tedeschi, giudizi di questo tipo sono difficili da formulare. È probabile che alcune sequenze, come quella illustrata in (17), non occorressero con la stessa frequenza in altri testi antico alto tedeschi o in altre lingue germaniche antiche, tuttavia, è lecito chiedersi, anche sulla base delle porzioni di testo che invece non rispecchiano l’ordine latino, se i traduttori fossero spinti a generare strutture totalmente agrammaticali nella lingua di arrivo, per rispettare la propria *Vorlage* (si confronti sempre Walkden 2014, 98 per riflessioni a riguardo). Come per le strutture a verbo primo, si può ipotizzare che la presenza di una struttura nel modello latino possa aver influenzato l’occorrenza di questa nel testo antico alto tedesco. Ciò, tuttavia, non significa che la struttura fosse per forza totalmente estranea alla lingua di arrivo.

I dati esaminati in questo paragrafo mostrano come una analisi qualitativa del testo possa fare luce sulle strutture utilizzate nella lingua di arrivo in un contesto di traduzione complesso come quello

del *Diatessaron* antico alto tedesco. Lo studio delle frequenze delle diverse strutture sintattiche, come quello proposto in Cichosz et al. 2016, è sicuramente centrale per comprenderne la diffusione in un determinato stadio di una lingua, tuttavia, è necessario anche prendere in esame fenomeni che non si estendono a una intera frase, come ad esempio l'inserimento di particelle di discorso o di determinanti, per poter formulare un giudizio sulla presunta (in) dipendenza di un testo dal suo modello. Il quadro fornito dalla disamina di questo breve passo mostra che la corrispondenza con il messaggio trasmesso dal modello viene resa proprio attraverso l'uso di strutture native, attestate anche in altre lingue germaniche, che hanno la funzione di segnalare dei cambi narrativi o di indicare i referenti attivi nel discorso. Inoltre, è stato mostrato come alcune strutture, pur non discostandosi dal modello latino, possano comunque essere considerate native nella lingua di arrivo. Il prestigio esercitato dal modello latino si evidenzia nella scelta di non tradurre i participi presenti, scelta che non è limitata solo al *Diatessaron* antico alto tedesco, e che nel contesto di questo testo è inoltre anche conseguenza del criterio editoriale alla base della sua stesura.

2.2 Alcune considerazioni riguardo al lessico della parabola

Come nota Cioffi (in questo volume) il lessico della Parabola è legato a lemmi di uso quotidiano; in questo passo, infatti, non sono presenti lemmi che si riferiscono, ad esempio, alla dottrina cristiana. Lo studio di D'Andrea 2015 si concentra invece sulla resa dei *verba rogandi* nel testo e mostra come la traduzione di questi verbi non sia meccanica, ma frutto di riflessioni e di una prassi traduttiva che considera gli aspetti semantici del verbo nel loro contesto e in relazione al lemma latino, talvolta utilizzando tempi e modi diversi rispetto a quelli latini. Se, come scrive Kapfhammer 2014, ai tempi della stesura del *Diatessaron* antico alto tedesco il processo di transfer culturale per quanto riguarda i lemmi propri della dottrina cristiana era già avanzato, è interessante chiedersi come vengano resi invece lemmi appartenenti a diverse sfere semantiche. Questi vengono presi in esame in questa sezione, con lo scopo di indagare ulteriormente i processi di adattamento del messaggio evangelico nella lingua di arrivo.

Il primo esempio riguarda la scelta di traduzione del verbo deponente latino nella forma *osculatus est*:

- (18) ubar sinan hals inti **custa** inan
sopra suo collo e baciò lui.**ACC**
Lat. supra collum eius & **osculatus est** illum;
'(Gli si gettò) al collo e lo baciò.' (Masser 1994, 325, rigo 28)

La scelta lessicale del verbo è appropriata così come la scelta di una diatesi attiva nel testo antico alto tedesco dimostra che i traduttori erano ben consapevoli della diatesi latina, e hanno scelto la traduzione appropriata nella lingua di arrivo. La stessa soluzione è stata adottata nella traduzione dei Vangeli Anglosassoni, che è stata definita «idiomatica» (Lenker 2018), mentre la versione interlineare dei Vangeli di Lindisfarne traduce il participio passato *osculatus* con un participio presente, e ricalca poi la traduzione di *est* con il preterito di *wesan*:

- (19) cyssende waes hine
osculatus est eum
'Lo baciò.' (Skeat 1874, 157)

Il confronto con i Vangeli Anglosassoni permette quindi di analizzare questa scelta traduttiva come nativa e sganciata dal *modus operandi* della traduzione interlineare.

Il secondo caso qui preso in esame riguarda la traduzione del latino *indignatus*, cf. esempio (14), ripreso qui come (20):

- (20) **unnuerdota** her thaz inti niuuolta
si.indignò egli DET e **NEG.voleva**
ingangan. [...] **entrare**
Lat. **Indignatus est** autem & nolebat/introire [...] **'Si indignò di ciò e non voleva entrare.'** (Masser 1994, 327, rigo 22)

Il glossario contenuto nell'edizione di Sievers riporta sia il lemma *unwerdon* che *unwirden* come traduzione del latino *indignari*. Nel suo commento all'edizione della parabola nel *Diatessaron* antico alto tedesco, Füglistaller (1819) riporta che il lemma riportato nella parabola è costruito sul latino *indignatus*; si tratterebbe perciò di un calco strutturale. I Vangeli Anglosassoni, infatti, utilizzano i termini *belgan*⁴⁴ e la locuzione *wrað wæs* (arrabbiato era) viene utilizzata nella traduzione interlineare; mentre quindi le traduzioni anglosassoni ricorrono a una traduzione semantica del termine, i traduttori del *Diatessaron* antico alto tedesco optano per un calco strutturale dal latino.

⁴⁴ «To swell with anger, to be angry, to be enraged», cf. Bosworth, Joseph. «BELGAN.» In An Anglo-Saxon Dictionary Online, edited by Thomas Northcote Toller, Christ Sean, and Ondřej Tichý. Prague: Faculty of Arts, Charles University, 2014. <https://bosworthtoller.com/3597>.

Anche il seguente esempio è analizzabile come un calco strutturale:

- (21) armen. inti gieng inti **zuoclebeta**
patire.fame e andò e si.unì
einemo thero burgliuto
uno.**DAT** **DET.GEN** abitanti
Lat. egere. & abiit & **adhaesit**/uni ciuium
'(Ed egli iniziò a) patire la fame. Andò e si unì a uno degli abitanti.'
(Masser 1994, 325, r. 5-6).

L'antico alto tedesco *zuo* – *kleben* ricalca la struttura morfologica del verbo latino *ad* – *haerere*. Questi esempi dimostrano come il testo latino sia stato sottoposto a attenta riflessione, in modo da ottenere una soluzione traduttiva appropriata, che per la modalità di traduzione si avvicina di più in questo caso alla tecnica traduttiva interlineare. I lemmi *unwerdon/unwirden* e *zuokleben* qui presi in esame non sono documentati in altri testi antico alto tedeschi nel *Referenzkorpus Altdeutsch*, ad eccezione dei Salmi di Notker.⁴⁵ Dal punto di vista diacronico, è molto probabile che essi siano apparsi quindi con l'esercizio di traduzione del *Diatessaron* in antico alto tedesco, e siano frutto quindi dei processi di adattamento operati dai traduttori del testo.

L'ultimo caso che viene esaminato in questa sezione riguarda il termine latino *siliqua*:

- (22) inti girdinota gifullen sina uuamba
e desiderava riempire suo ventre
fon **siliquis** theo thiu suuin azzun
di carrube rel DET maiali mangiavano
Lat. & cupiebat implere uentrem suum/de **siliquis** quas porci manducabant.
'E (egli) desiderava riempirsi la pancia con le carrube delle quali si cibavano i maiali.' (Masser 1994, 325, r. 9-10).

Il lemma latino non viene tradotto, ma viene riprodotto anche nella sua flessione nella porzione di testo antico alto tedesco. Nelle glosse ai Vangeli di Lindisfarne il termine viene tradotto come *bean-bælgum*

⁴⁵ La ricerca dei lemmi *unwerdon* e *unwirden* nel corpus restituisce 8 occorrenze, solo 3 delle quali non si trovano nel *Diatessaron* antico alto tedesco, ma in due Salmi di Notker, rispettivamente il nr. 21 e il nr. 88. Il lemma *zuokleben* compare due volte del Taziano antico alto tedesco come traduzione di *adhaerere*, e nei Salmi 62 e 118 di Notker. Mentre il termine *zukeben* continua fino in tedesco moderno, con il significato di 'attaccare, fare aderire qualcosa su qualcosa', il termine *unwerdon/unwirden* sembra essere confinato solo all'esercizio di traduzione del latino.

(baccelli di fagiolo/legume) e in alternativa *pisum hosum* (baccelli di pisello), mentre nei Vangeli Anglosassoni viene tradotto come *bien-coddun* (baccelli di fagiolo/legume). Le carrube non erano probabilmente diffuse nell'Inghilterra o nella Germania medievali; tuttavia, la traduzione anglosassone mostra che i traduttori fossero consapevoli del loro aspetto, pur non avendo un termine indigeno corrispondente, e scelgono quindi di utilizzare un termine il cui referente ha un aspetto analogo a quello delle carrube. La traduzione del *Diatessaron* antico alto tedesco, invece, riprende il lemma latino. Dato che nel testo antico alto tedesco sono documentati casi di prestiti latini adattati alla fonetica antico alto tedesca, come ad esempio *tunihha* (si veda Sievers 1892, XLIII), questa mancata traduzione desta degli interrogativi. Il vocabolario dell'antico tedesco riporta infatti il lemma *silihha*, documentato anche nell'*Abrogans*,⁴⁶ ma gli attribuisce come significato un tipo di moneta. La mancata traduzione del termine nel testo antico alto tedesco potrebbe essere ricondotta a incertezza da parte dei traduttori riguardo o al significato del termine, o alla resa migliore in antico alto tedesco.

Il confronto con altri lemmi non tradotti, riportati in calce al glossario di Sievers 1892, permette tuttavia di fare luce sulla mancata traduzione di questo lemma. La ricerca dei lemmi latini nel testo del *Diatessaron* antico alto tedesco contenuto nel *Referenzkorpus Altdeutsch* permette di trarre una panoramica sulla loro frequenza. I lemmi che vengono ripresi più frequentemente nella forma latina denotano nomi di gruppi di persone, come *pharisaeus*, o nomi propri di persona o di luogo, come (*H*)*ierusalem*. In altri casi, e talvolta in singole occorrenze, si trovano lemmi che appartengono alla sfera propria della dottrina cristiana, come *euangelium* e parabola, oppure ebraica, come i lemmi *templum*, *rabbi* o *encaenia*. Il fatto che alcuni di questi lemmi in altri casi vengano invece tradotti,⁴⁷ potrebbe essere spia di scelte traduttive diverse, a opera dei singoli traduttori.

Il lemma *siliqua*, qui preso in esame, non ricade tra le casistiche sopra delineate. Tuttavia, è paragonabile a altri lemmi, come *aloe* e *scorpio*, che denotano elementi floro-faunistici, probabilmente estranei al contesto delle Germania medievale. Questi compaiono

⁴⁶ Si veda: «silihha, st. (auch sw.) f.», *Althochdeutsches Wörterbuch*, digitalisierte Fassung bereitgestellt durch die Sächsische Akademie der Wissenschaften zu Leipzig, <https://awb.saw-leipzig.de/AWB?lemid=S01699>, e anche la p. 223 dell'edizione di Steinmeyer, Sievers (1848-1922).

⁴⁷ Il lemma parabola è generalmente reso con *ratissa* o *gihnessi*. Nella sua forma latina compare nel testo antico alto tedesco al capitolo 147.9. Per quanto riguarda il lemma *templum*, esso è reso nel testo antico alto tedesco non solo nella sua forma latina, ma anche nella forma *tempal*, attestata anche in altri testi antico alto tedeschi. Kapfhammer (2014, 120) riporta inoltre che il lemma *rabbi* viene talvolta reso come *meistar*.

rispettivamente una e due volte nel testo antico alto tedesco; il lemma *scorpio* viene riportato nei due casi in cui occorre con le desinenze della morfologia latina (*scorpiones* e *scorpionem*). Considerato nel quadro più ampio di altri lemmi non tradotti, si può evincere che in questo testo, anziché adattare un lemma che denota un referente poco conosciuto alla lingua di arrivo, utilizzando un lemma con un referente analogo (come accade nelle traduzioni anglosassoni), sia stato scelto di non tradurre simili lemmi, nella stessa maniera in cui anche nomi propri di persone o di luogo non vengono tradotti.⁴⁸

Gli esempi trattati in questo paragrafo rappresentano casi diversi di strategie traduttive; il primo dimostra che i traduttori erano consapevoli della diatesi latina, e che optano per una traduzione vicina alla lingua di arrivo, a differenza della soluzione adottata invece nei vangeli di Lindisfarne. Questo tipo di strategia traduttiva è vicina alla resa della sintassi esaminata nel § 2.1. Nel caso di *unwirden/unwerdon* e *zuokleben*, siamo davanti a due calchi strutturali, che dimostrano come i lemmi latini siano stati decomposti e riproposti nella traduzione nella lingua di arrivo, in maniera simile a quanto propongono altre traduzioni interlineari. Nell'ultimo caso, ci troviamo davanti alla scelta di non tradurre un lemma latino, una scelta che avviene anche in contesti analoghi.

2.3 Una nota sulla punteggiatura

In questo paragrafo viene presa in esame la punteggiatura nella parabola; nel suo lavoro Robin 2010 avanza l'ipotesi che l'utilizzo della particella *thô*, o di avverbi temporali, nel *Diatessaron* antico alto tedesco abbia lo scopo di sostituire i segni di interpunzione. A un primo sguardo, infatti, si nota che a un segno di interpunzione latino non sempre corrisponde un segno di interpunzione nel testo antico alto tedesco. Di seguito si esamineranno i segni di interpunzione nel passo della parabola, pur essendo consapevoli che l'uso

⁴⁸ Va notato che il lemma *siliqua* troverà più tardi una sua traduzione in tedesco con *Johannisbrot*, secondo i dati riportati nel Digitales Wörterbuch der Deutschen Sprache (DWDS), a partire dal quattordicesimo secolo: <https://www.dwds.de/wb/Johannisbrot#etymwb-1>. I lemmi *scorpio* e *aloe* entreranno come prestiti nella lingua tedesca, si veda Skorpion, m., Deutsches Wörterbuch von Jacob Grimm und Wilhelm Grimm, digitalisierte Fassung im Wörterbuchnetz des Trier Center for Digital Humanities, Version 01/25, <https://www.woerterbuchnetz.de/DWB?lemid=S30109> e Aloe: <https://www.dwds.de/wb/Aloe>. La ripresa della morfologia latina per quanto riguarda il lemma *scorpio* nel testo antico alto tedesco segnala molto probabilmente che questo lemma non era ancora entrato come prestito nella lingua antico alto tedesca.

dell'interpunzione non possa essere ricondotto con certezza a dei criteri saldi per questa fase storica (si veda anche Fleischer 2009).⁴⁹

Nella porzione di testo presa in esame, possono essere fatte le seguenti osservazioni: quando un segno di interpunzione si trova all'interno del rigo latino, viene generalmente ripreso anche nel testo antico alto tedesco.⁵⁰ Quando invece un segno di interpunzione si trova a fine del rigo latino, può essere omesso nel testo antico alto tedesco. I casi in cui il punto viene omesso si trovano spesso in contesti dialogici o quando il punto segue una frase che marca uno *shifting topic*.⁵¹ La seguente trascrizione dal manoscritto mostra che i segni di interpunzione mancano sia quando prende la parola il servitore, e sia quando viene introdotto il discorso diretto, mentre viene ripreso il punto a metà del rigo:⁵²

(23) & interrogauit quae haec essent; inti frageta uuaz thiu uuarin
isque dixit illi ther tho quad imo
frater tuus uenit & occidit thin bruoder quam inti arsluog
pater tuus uitulum saginatum thin fater gifuotrit calb
Masser (1994, 327, r. 17-20), <https://www.e-codices.unifr.ch/de/csg/0056/156/0/>

49 Si è preso in esame anche il *Codex Fuldensis*, per accertarsi che il diverso uso della punteggiatura nel testo antico alto tedesco non fosse da ricondurre a quest'ultimo; la disamina della punteggiatura ha tuttavia evidenziato il rapporto di dipendenza del testo latino del *Sangallensis* al testo del *Fuldensis*, come evidenziato già dalla critica (Rathofer 1971). Il manoscritto è stato consultato attraverso il seguente link: <https://fuldig.hs-fulda.de/viewer/image/PPN325289808/188/>.

50 Un'eccezione è visibile a p. 327 dell'edizione di Masser, rigo 8. La frase è la seguente: *inti goumumes uuanta theser min sun* (e festeggiamo perché questo mio figlio). Nel rigo latino è presente un punto dopo il verbo *epulemur*, che manca nel rigo antico alto tedesco.

51 La trascrizione segue l'edizione diplomatica di Masser 1994, mentre la resa dei segni di interpunzione fa riferimento al manoscritto, consultabile qui: <https://www.e-codices.unifr.ch/de/csg/0056/156/0/>. Va tuttavia tenuto presente che alcuni segni di punteggiatura possono essere stati integrati successivamente. Nella porzione di testo presa in esame, non è sempre possibile trarre conclusioni sul colore dell'inchiostro, che nel caso di interventi successivi è generalmente più chiaro, perché anche l'inchiostro con il quale è stato copiato il testo della parabola è in alcune porzioni più chiaro rispetto al colore dell'inchiostro delle porzioni testuali precedenti o successive. Perciò, l'individuazione di eventuali interventi di correzione in questa parte di testo non è sempre immediata. Infine, in questa indagine esplorativa non si è tenuto conto dei diversi tipi di interpunzione e di eventuali differenze nel loro uso, ma ci si è concentrati sull'inserimento o meno di un segno di interpunzione, indipendentemente dal tipo.

52 Consultando il manoscritto, si nota che il *punctus versus* è caratterizzato da un inchiostro più chiaro; questo potrebbe tradire un intervento di correzione o integrazione della punteggiatura più tardi. Tale intervento, comunque, non ha interessato la parte di testo antico alto tedesca. Si veda il link al manoscritto: <https://www.e-codices.unifr.ch/de/csg/0056/156/0/>.

In altri casi, invece, viene aggiunto un segno di interpunzione, in opposizione al testo latino.

Il seguente esempio illustra l'aggiunta di un segno di interpunzione all'interno del rigo antico alto tedesco:

- (24) regionis illius· & misit illum thero lantscefi· inti santa inan
in uillam suam ut pascer& porcos. in sin thorf· thaz her fuotriti suuin
Masser (1994, 325, r. 7-8), <https://www.e-codices.unifr.ch/de/csg/0056/155/0/>

In questo esempio, troviamo un punto all'interno dei due rigi antico alto tedeschi, e solo il primo di questi corrisponde a un segno di interpunzione latino, mentre il secondo viene aggiunto all'interno del rigo nel testo antico alto tedesco. Dalla disamina dei casi in cui un punto viene inserito all'interno del rigo, emerge che ciò accade quando all'interno del rigo finisce una unità sintattica, e ne inizia un'altra.

Nel prossimo esempio viene aggiunto un punto a fine del rigo, che nel testo latino è assente. In questo caso si marca l'inizio di una sequenza narrativa nuova, si chiude infatti il monologo interno del figlio minore, che rivela ciò che intende dire al padre al suo ritorno, e si apre la sequenza narrativa che descrive il suo ritorno:

- (25) fac me sicut unum tuo mih so einan
de mercenariis tuis fon dinen asnerin·
& surgens uenit ad patrem suum· inti arstantanti quam zi sinemo fater
cum autem adhuc longe ess& mittiu thanne noh ferro uuas
Masser (1994, 325, r. 21-24), <https://www.e-codices.unifr.ch/de/csg/0056/155/0/>

Da questo esempio si nota anche che il punto dopo *patrem suum* non viene ripreso nel testo antico alto tedesco, e che la frase seguente è demarcata da una congiunzione temporale.

Anche la fine della parabola viene marcata con un punto nel testo antico alto tedesco, mentre nel testo latino manca un segno di interpunzione, anche se il passaggio successivo è marcato con una iniziale maiuscola:

- (26) perierat & inuentus est foruuard inti funtan uuard.
Attendite uobis si peccauerit scouuot iuuuer oba sunt
(Masser 1994, 329, r. 9-10). <https://www.e-codices.unifr.ch/de/csg/0056/157/0/>

I dati qui esaminati, limitati alla sola Parabola del Figlio Prodigio, mostrano quindi come anche nell'uso dell'interpunzione sia rinvenibile una certa indipendenza dal testo latino, da ricondurre anche alle

strutture della lingua di arrivo.⁵³ Inoltre, si possono confermare le osservazioni di Robin (2010) e Kafphammer (2014): si può infatti ipotizzare che la fine del rigo, e la marcatura di una nuova sequenza di discorso attraverso avverbi o particelle fosse sufficiente e non richiedesse quindi l'uso di segni grafici per indicare la fine di una sequenza sintattica o di una sequenza narrativa di minore ampiezza. Tuttavia, la chiusura di una sequenza narrativa maggiore ha invece reso necessario l'uso di un segno di interpunzione, a differenza del testo latino. Inoltre, l'uso dei segni di interpunzione all'interno del rigo, quando all'unità del rigo non corrisponde un'unità sintattica, indica che la punteggiatura, insieme alla disposizione del testo, viene utilizzata secondo il principio *per cola et commata*.

Questa breve porzione mostra una certa sistematicità nell'uso dell'interpunzione, a differenza di ciò che sostiene Kapfhammer 2014, il quale afferma che, tranne per i casi in cui è la sintassi a marcare la fine, o meglio, l'inizio di un nuovo enunciato, non vi sia sistematicità nell'uso della punteggiatura nella porzione di testo antico alto tedesco. Se questa sistematicità sia da considerarsi apparente o solamente limitata alla parte di testo vergata da χ , o alla sezione traduttiva, dovrà essere confermato da ulteriori studi.

Dallo studio delle due pagine che precedono e delle due pagine che seguono il testo della parabola, le conclusioni parziali qui tratte possono essere in parte confermate: si nota che un segno di interpunzione a metà rigo viene solitamente ripreso, mentre a fine del rigo può essere omissa. I punti a metà del rigo generalmente seguono la fine di una unità sintattica; i dati possono essere riassunti osservando che quando un'unità sintattica si estende all'intero rigo, specialmente in sequenze dialogiche o denotate chiaramente da avverbi, l'interpunzione può essere omissa, anche se questo non sempre avviene. Quando invece una unità sintattica finisce all'interno di un rigo, e sempre all'interno dello stesso rigo inizia una nuova unità sintattica, allora il segno di interpunzione è necessario, almeno nelle poche pagine esaminate in questo studio, tutte vergate dal copista χ .

La resa dei segni di interpunzione e la loro correlazione con le strutture del discorso può essere messa in relazione con una recitazione orale del testo. Questa ipotesi è sostenuta da Schmid e in parte da Masser (citati in Kapfhammer 2014), anche se Masser attribuisce alla traduzione antico alto tedesca un ruolo subalterno rispetto al testo latino, e anche Zironi 2007 prende in considerazione una possibile fruizione orale delle traduzioni della Bibbia nelle lingue germaniche antiche. Kapfhammer rimarca invece che il testo antico alto tedesco non può essere inteso nella sua fruizione in

53 Questi dati sono sempre da considerare con cautela. In singole occorrenze, l'utilizzo della punteggiatura non sembra motivato dagli stessi criteri individuati qui.

maniera slegata dal testo latino; gli esempi esaminati qui, tuttavia, portano ulteriori conferme a una possibile fruizione orale del testo, anche in virtù dell'uso di strategie di strutturazione del discorso, probabilmente più vicine al registro orale. Inoltre, una recitazione orale del testo antico alto tedesco non esclude che il codice fosse stato anche inteso per una fruizione simultanea del testo latino e antico alto tedesco.

3 Conclusioni

Il testo della parabola del Figliol Prodigio in Taziano, qui presa in esame, permette di trarre alcune conclusioni rispetto alle strategie di resa del messaggio evangelico, seppure con le limitazioni derivanti dalla brevità del passo. Come evidenziato in numerosi studi, il testo antico alto tedesco del Taziano mostra delle deviazioni dal testo latino, che costituiscono preziose indicazioni riguardo la sintassi antico alto tedesca. Lo studio qui condotto ha tuttavia permesso di mettere in luce altri fenomeni relativi sia alla sintassi, sia al progetto editoriale alla base del testo.

Lo studio di alcune strutture che non deviano dalla sintassi latina porta a rivalutare ulteriormente il testo antico alto tedesco, già scagionato dalla pesante accusa di essere solamente una traduzione pedissequa del latino. Si è notato, infatti, che frasi in cui il *topic* viene omesso, o frasi a verbo primo, ricalcano solo a un primo sguardo il testo latino, ma una analisi approfondita⁵⁴ ha dimostrato che tali strutture sono da considerarsi native, e questo viene confermato anche dal dato testuale limitato alla parabola. Questo permette quindi non solo di rafforzare la rivalutazione del testo antico alto tedesco, ma di poter allargare l'indagine del testo anche a frasi o sintagmi apparentemente ricalcanti la sintassi latina, specialmente se lo studio viene corroborato da dati comparativi. Ciò rappresenterebbe lo sviluppo di una nuova metodologia nell'analisi di questo testo; come già evidenziato da Cichosz et al. (2016) la sola disamina delle deviazioni dalla *Vorlage* latina porta, infatti, a dover escludere buona parte del dato testuale. Una analisi che prendesse in considerazione anche strutture apparentemente aderenti alla sintassi latina, ma riscontrabili in altri testi antico alto tedeschi o in altre lingue germaniche antiche, potrebbe quindi contribuire ulteriormente con dati quantitativi e qualitativi allo studio di questa fase storica dell'antico alto tedesco. Per quanto riguarda inoltre la sintassi del testo, si nota un uso di strategie di strutturazione del discorso che rendono anche il significato pragmatico del testo di

54 Hinterhölzl, Petrova 2010; Cognola, Walkden 2019; Cognola 2022; 2023.

partenza. Si può concludere che per la sintassi e soprattutto per l'espressione di determinate categorie di struttura informativa, il testo della parabola appare quindi svincolato dalle tecniche proprie delle traduzioni interlineari.

Generalmente gli studi di linguistica storica tendono a non considerare, o a considerare con cautela, le traduzioni; questa metodologia rigorosa deriva anche dai limiti posti dal dato linguistico storico. Tuttavia, uno studio della traduzione che prenda in esame anche la sua trasmissione e soprattutto il contesto nel quale questa è stata elaborata, può permettere di allargare le maglie del setaccio di analisi. Certamente i testi nativi hanno meno probabilità di presentare strutture alloglotte, tuttavia, se lo studio della traduzione è corroborato da dati comparativi e da considerazioni relative al contesto di produzione del testo, anche il dato linguistico di un testo tradotto può gettare luce su un determinato stadio di una lingua. D'altronde, anche le traduzioni interlineari non sempre aderiscono perfettamente alla lingua di partenza, e allo stesso tempo, anche un testo nativo, prodotto in un contesto erudito, come accade per la maggior parte dei testi altomedievali, può attestare costruzioni non necessariamente di uso comune, ma anche esse stesse originariamente nate su influsso di una lingua esterna. Infine, come nota Walkden 2014, sarebbe necessario chiedersi fino a quale punto i traduttori possano spingersi nella traduzione: è pensabile che essi arrivino a produrre sequenze totalmente agrammaticali nella lingua di arrivo, pur di aderire alla loro *Vorlage*? I dati presentati in questo studio dimostrano che i traduttori non hanno prodotto strutture linguisticamente incoerenti, pur in presenza dei forti vincoli dettati dal progetto editoriale alla base del testo.

La presenza dei calchi strutturali riscontrati nel testo, e la mancata traduzione di alcuni lemmi, così come il calco dei participi presenti, è spia da un lato del prestigio del testo latino, almeno a livello lessicale e morfosintattico, per i traduttori del *Diatessaron* antico alto tedesco e dall'altro è sintomo di un processo di transfer culturale non ancora ultimato, benché secondo Kapfhammer 2014 già ben avviato al momento della traduzione di questo testo. Tuttavia, questi fenomeni, che possono mettere in dubbio l'indipendenza del testo antico alto tedesco dal suo modello, mettono in evidenza come invece la sintassi sia meno vincolata alla *Vorlage* latina, spingendo a rivalutarla globalmente, e non solo nelle sue deviazioni dal modello. Un'ulteriore spia di ciò è costituita dall'uso dei segni di interpunzione, che come evidenziato qui e anche nei lavori di Robin 2010 e Kapfhammer 2014, è riflesso anche della lingua di arrivo. L'utilizzo di diverse strategie per strutturare la narrazione, e il loro riflesso nell'uso e nell'omissione della punteggiatura, costituiscono preziose indicazioni anche per l'interpretazione del testo; la pervasività di strategie di resa del messaggio coerenti con l'organizzazione

pragmatica dell'antico alto tedesco è perciò un'indicazione forte della volontà di aderire al messaggio evangelico tramite una resa vicina alla dimensione parlata della lingua di arrivo. Infine, la stabilità di alcune strategie sintattiche indica, come già suggerito da D'Andrea 2015, che alla base di queste vi fosse una prassi traduttiva comune. Le differenze che riguardano rese di lessemi o il calco di participi presenti, potrebbero essere spie delle pratiche adottate invece dai singoli traduttori.

Concludendo, il testo antico alto tedesco del *Diatessaron* è perciò costantemente teso tra l'aderenza a strutture della *Vorlage*, specialmente dal punto di vista della *mise en page*, e la tendenza a riportare il messaggio evangelico secondo le regole e le modalità di espressione della lingua di arrivo, come anche il confronto con la versione interlineare dei Vangeli di Lindisfarne e la traduzione 'idiomatica' dei Vangeli Anglosassoni ha permesso di mettere in luce. L'analisi qui proposta permette di porre nuovi interrogativi al testo, specialmente per quanto riguarda l'uso dell'interpunzione e l'uso dei participi presenti. Infine, le diverse strategie di traduzione adottate nei diversi livelli, lessicale, sintattico e morfologico, possono entrare a fare parte di una nuova analisi, non solo limitata alcune scelte lessicali o all'utilizzo di determinate strutture, per poter delineare con maggiore chiarezza le diverse sezioni traduttive.

Bibliografia

Fonti Primarie

- Althochdeutsches Wörterbuch, digitalisierte Fassung bereitgestellt durch die Sächsische Akademie der Wissenschaften zu Leipzig. <https://awb.saw-leipzig.de/AWB>.
- Bosworth, J. (2014). *An Anglo-Saxon Dictionary Online*. Ed. by T. Northcote Toller, C. Sean, O. Tichy. Prague: Faculty of Arts, Charles University.
- Füglistaller, L. (1819). «A. In der Sprache eines Tatians, ungefähr vom Jahr 890, aus dessen Harmonie der Evangelien nach dem St. Gallischen Nr. 56 S. 155. Übersetzt und mit Anmerkungen erläutert von meinem Freunde, Herrn Prof. Leonz Füglistaller». Stalder, F.J. (Hrsg.), *Die Landessprachen der Schweiz, oder Schweizerische Dialektologie mit kritischen Sprachbemerkungen beleuchtet; nebst der Gleichnissrede vom verlorenen Sohn in allen Schweizermundarten*. Aarau.
- Fulda, Hochschul-, Landes- und Stadtbibliothek, 100 Bonifatianus 1 (Victor-Codex). <https://fuldig.hs-fulda.de/viewer/image/PPN325289808/188/>
- Masser, A. (1994). *Die lateinisch-althochdeutsche Tatianbilingue* Stiftsbibliothek St. Gallen Cod. 56. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Referenzkorpus Altdeutsch, Version 1.2: Lars Erik Zeige, Gohar Schnelle, Martin Klotz, Karin Donhauser, Jost Gippert, Rosemarie Lühr. 2022. Deutsch Diachron Digital. Referenzkorpus Altdeutsch. Humboldt-Universität zu Berlin. <http://www.deutschdiachrondigital.de/rea/>. <https://doi.org/10.34644/laudatio-dev-MiXVDnMB7CArCQ9CABmW>

- Sievers, E. (1892). *Tatian: Lateinisch und Althochdeutsch mit ausführlichem Glossar*. Paderborn.
- Skeat, W.W. (1874). *The Gospel according to Saint Luke: in Anglo-Saxon and Northumbrian versions synoptically arranged, with collations exhibiting the readings of all the mss.* Cambridge: Cambridge University Press.
- St. Gallen, Stiftsbibliothek, Cod. Sang. 56. <https://www.e-codices.unifr.ch/en/searchresult/List/one/csg/0056>
- Steinmeyer, E.E. von, Sievers, E. (1879-1922). *Die althochdeutschen Glossen*. Berlin [Neudruck: Dublin, 1968-69].

Fonti Secondarie

- Axel, K. (2007). *Studies in Old High German Syntax*. Amsterdam: John Benjamins Publishing Company.
- Bampi, M.; Buzzoni, M.; Khalaf, O. (2015). *La Bibbia nelle letterature germaniche medievali*. Venezia, Edizioni Ca' Foscari. Filologie medievali e moderne 7.
- Betten, A. (1987). «Zur Satzverknüpfung im althochdeutschen Tatian. Textsyntaktische Betrachtungen zum Konnektor *thô* und seinen lateinischen Entsprechungen». Bergmann, R.; Tiefenbach, H.; Voetz, L. (Hrsgg.), *Althochdeutsch*. Band I: *Grammatik, Glossen und Texte*. Heidelberg 1987, 395-407, bes. S. 395f.
- Buzzoni, M. (2009). «'Ibai mag blindana tiuhan?' (Luke, 6.39): Pragmatic functions and syntactic strategies in the Gothic left sentence periphery». *Filologia Germanica*, 1, 29-62.
- Cammarota, M.G. (2018). «Riflessioni sulle prime traduzioni del "Pater Noster" in antico alto tedesco». Di Sciacca, C.; Giliberto, C.; Rizzo, C.; Teresi, L. (eds), *Studies on Late Antique and Medieval Germanic Glossography and Lexicography in Honour of Patrizia Lendinara*. Pisa: ETS, 71-87.
- Catasso, N. (2021). «How theoretical is your (historical) syntax? Towards a typology of Verb-Third in Early Old High German». *The Journal of Comparative Germanic Linguistics*, 24(1), 1-48.
- Catasso, N.; Coniglio, M.; De Bastiani, C.; Fuß, E. (2021). «He then said...: Understudied deviations from V2 in Early Germanic». *Journal Of Historical Syntax*, 5, 1-39.
- Cichosz, A.; Gaszewski, J.; Pęzik, P. (2016). *Element order in Old English and Old High German translations*. Amsterdam: John Benjamins Publishing Company.
- Cognola, F.; Walkden, G. (2019). «Pro-drop in interrogatives and declaratives. A parallel study of Old High German and Old Italian». *Linguistik Online*, 7, 95-140.
- Cognola, F. (2022). «On the Role of Information Structure in the Licensing of Null Subjects in Old High German: An Analysis of Null Subjects in Inti Coordinated Clauses in the Old High German *Diatessaron*». Catasso, N.; Coniglio, M.; De Bastiani, C. (eds), *Language Change at the Interfaces. Intrasentential and intersentential phenomena*, vol. 275. Amsterdam; Philadelphia: John Benjamins, 123-62.
- Cognola, F. (2023). «Free inversion in Old High German and Cimbrian. On the status of *tho/da* as CP-expletives and their connection with pro-drop». *Journal of Historical Syntax*, 7, 1-63.
- D'Andrea, J. (2015). «Funzionalità, specificità semantiche, morfologiche e sintattiche dei verba rogandi nel *Diatessaron* in alto tedesco antico». Bampi, M.; Buzzoni, M.; Khalaf, O. (a cura di), *La Bibbia nelle letterature germaniche medievali*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 133-66.
- De Bastiani, C. (2016). «Accented and Deaccented Definite Determiners in Notker's Translation of Boethius' *De Consolatione Philosophiae*». *Annali di Ca' Foscari. Serie Occidentale*, 50. <http://doi.org/10.14277/2499-1562/AnnOc-50-16-3>

- De Bastiani, C. (2018). «An Empiric Study on the Function of *pa* and *þonne* in the Organization of Discourse». *Le elegie anglosassoni*, Edizioni Dell'Orso, 247-75.
- De Bastiani, C. (2020). *Verb and Object Order in the History of English. A language-internal Account*. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing.
- De Bastiani, C. (2024). «Untersuchungen zur frühneuhochdeutschen und mittelniederdeutschen Syntax anhand des ‚Wiedererzählen im Norden‘-Korpus (WiN-Korpus)». Coniglio, M.; Recker, A.; Sahm, H. (Hrsgg.), *Mittelniederdeutsch zwischen Korpuslinguistik und Literaturwissenschaft*. Göttingen: Universitätsverlag Göttingen, 95-122. <https://doi.org/10.17875/gup2024-2619>
- De Vivo, F. (2023). «Forme dell'interferenza linguistica nella traduzione anglosassone dei Dialogi di Gregorio. Linguistic Interference in the Old English Translation of Gregory's Dialogues». *SPOLIA*, num. spec., 129-47.
- Demske, U. (2021). *Merkmale und Relationen, Diachrone Studien zur Nominalphrase des Deutschen*. Herausgegeben von S. Sonderegger, O. Reichmann. Berlin; New York: Walter de Gruyter.
- Dittmer, A.; Dittmer, E. (1998). *Studien zur Wortstellung – Satzgliedstellung in der ahd. Tatianübersetzung*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Ferraresi, G. (2005). *Word Order and Phrase Structure in Gothic*. Leuven; Paris: Peeters.
- Fleischer, J. (2009). «Paleographic Clues to Prosody? – Accents, Word Separation, and Other Phenomena in Old High German Manuscripts». Hinterhölzl, R.; Petrova, S. (eds), *Information Structure and Language Change: New Approaches to Word Order Variation in Germanic*. Berlin, New York: De Gruyter, 161-89. Trends in Linguistics Studies and Monographs 203.
- Fleischer, J.; Hinterhölzl, R.; Solf, M. (2008). «Zum Quellenwert des althochdeutschen Tatian für die Syntaxforschung. Überlegungen auf der Basis von Wortstellungsphänomenen». *Zeitschrift für Germanistische Linguistik*.
- Gelderen, E. van. (2013). «Null Subjects in Old English». *Linguistic Inquiry*, Spring, 44(2), 271-85.
- Hinterhölzl, R.; Petrova, S. (2010). «From V1 to V2 in West Germanic». *Lingua*, 120(2), <https://doi.org/10.1016/j.lingua.2008.10.007>
- Kapfhammer, G. (2014). *Die Evangelienharmonie ‚Tatian‘. Studien zum Codex Sangallensis 56*. Tesi di Dottorato. Università di Colonia. https://kups.ub.uni-koeln.de/5504/1/Gerald_Kapfhammer_Dissertation_Tatian.pdf
- Lawson, R. (1980). «Paratactic *thō* in Old High German Tatian». *Neuphilologische Mitteilungen*, 81, 2, 99-104.
- Lenker, U. (2018). «Old English *þa* in Farman's Glosses to the Rushworth Gospels – Signal of Idiomatic Discourse Structuring in Old English?». Di Sciacca, C.; Giliberto, C.; Rizzo, C.; Teresi, L. (eds), *Studies on Late Antique and Medieval Germanic Glossography and Lexicography in Honour of Patrizia Lendinara*. Pisa: ETS, 489-501.
- Löbner, S. (1985). «Definites». *Journal of Semantics*, 4, 279-326.
- Louviot, E.; Robin, T. (2025). «Verb-third with initial *þa*/*thō* in Old English, Old Saxon and Old High German verse». Harchaoui, S.; Modicom, P.Y. (eds), *Verb-third Phenomena in Germanic Verb-Second Languages: Historical and Variational Perspectives*. Berlin: Language Science Press, 125-70.
- Lühr, R. (2012). «Informationsstrukturelle Einheiten im Alt- und Mitteldeutschen». Lefèvre, M. (Hrsg.), *Syntaktischer Wandel in Gegenwart und Geschichte = Akten des Kolloquiums* (Montpellier 9. bis 11. Juni 2011), 415-36. Sonderdruck 159.
- Oubouzar, E. (1992). «Zur Ausbildung des bestimmten Artikels im Althochdeutschen». Desportes, Y. (Hrsg.), *Althochdeutsch. Syntax und Semantik = Akten des Lyonner Kolloquiums zur Syntax und Semantik des Althochdeutschen* (Université Lyon III, 1-3. März 1990). Lyon: Jean Moulin, 71-87.

- Oubouzar, E. (1997). «Zur Frage der Herausbildung eines bestimmten und eines unbestimmten Artikels im Althochdeutschen». *Cahiers d'études germaniques*, 32, 161-75.
- Petersen, W. (1994). *Tatian's Diatessaron: Its Creation, Dissemination, Significance, and History in Scholarship*. Leiden: Brill.
- Petrova, S.; Solf, M. (2009). «On the Methods of Information-Structural Analysis in Historical Texts: A Case Study on Old High German». Hinterhölzl, R.; Petrova, S. (eds), *Information Structure and Language Change: New Approaches to Word Order Variation in Germanic*. Berlin, New York: De Gruyter Mouton, 121-60. <https://doi.org/10.1515/9783110216110.2.121>
- Petrova, S. (2020). «What Genericity Reveals About the Establishment of the Definite Determiner in German». Szczepaniak, R.; Flick, J. (eds), *Walking on the Grammaticalization Path of the Definite Article: Functional Main and Side Roads*, 75-94. *Studies in Language Variation* 23. <https://doi.org/10.1075/silv.23.03pet>
- Raschellà, F. (2015). «Le traduzioni bibliche come testimonianza di storia della lingua islandese tra medioevo e prima età moderna». Bampi, M.; Buzzoni, M.; Khalaf, O. (a cura di), *La Bibbia nelle letterature germaniche medievali*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 11-36.
- Rathofer, J. (1971). «Zur Heimatfrage des althochdeutschen Tatian. Das Votum der Handschriften». *AION.G*, 14, 7-104.
- Ridder, K.; Wolf, J. (2000). «Übersetzen im Althochdeutschen: Positionen und Perspektiven». Haubrichs, W.; Hellgajard, E.; Hildebrandt, R.; Müller, S.; Ridder, K. (Hrsgg), *Theodisca Beiträge zur althochdeutschen und altniederdeutschen Sprache und Literatur in der Kultur des frühen Mittelalters*, 414-47.
- Robin, T. (2010). «Kann der althochdeutsche Tatian als eigenständiger Text betrachtet werden?». Desportes, Y.; Simmler, F.; Wich-Reif, C. (Hrsgg), *Mikrostrukturen und Makrostrukturen im älteren Deutsch vom 9. bis zum 17. Jahrhundert: Text und Syntax*. Berlin: Weidler Buchverlag, 143-73.
- Schlachter, E. (2020). «A Complex Grammaticalization Scenario for the Definite Article». Szczepaniak, R.; Flick, J. (eds), *Walking on the Grammaticalization Path of the Definite Article: Functional Main and Side Roads*, 17-42. *Studies in Language Variation* 23.
- Schmid, U. (2011). «Il Heliand, il Taziano ata. (ms. St. Gallen, Stiftsbibliothek, cod. lat. 56) e gli studi sul Diatessaron». *Lettura di Heliand*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 31-48.
- Struik, T. (2022). *Information Structure Triggers for Word Order Variation and Change: The OV/VO Alternation in the West Germanic languages*. Amsterdam: LOT.
- Szczepaniak, R. (2011). *Grammatikalisierung im Deutschen. Eine Einführung*. Tübingen: Gunter Narr.
- Walkden, G. (2014). *Syntactic Reconstruction and Proto-Germanic*. Oxford: Oxford University Press.
- Zironi, A. (2007). «The Evangelic Text as Translation and Interpretative Experience: The Paradigm of the Germanic languages». Buzzoni, M.; Bampi, M. (eds), *The Garden of Crossing Paths: The Manipulation and Rewriting of Medieval Texts*. Revised edition. Venezia: Libreria Editrice Cafoscarina, 119-37.

